

sistenti, ma, in altro senso, le ha anche soddisfatte. Ha creato, infatti, dei processi di rottura, ma ha creato anche dei processi di stabilità, perchè quando la televisione ha portato a certe popolazioni determinati spettacoli autentici e validi, di cui quelle popolazioni sentivano il bisogno essendo state fino a quel tempo totalmente prive, ha soddisfatto a dei bisogni, la cui insoddisfazione avrebbe potuto portare ad un aggravarsi di particolari tendenze che, però, erano già in atto.

Dato, poi, che molti degli argomenti sollevati negli interventi saranno toccati nelle prossime relazioni, egli vuole fare soltanto una osservazione.

Esiste un lato forse non sufficientemente studiato ed è il seguente. La televisione e la radio, le comunicazioni di massa, specialmente l'informazione hanno portato alla conoscenza di tutti determinate produzioni che prima erano riservate soltanto a pochi.

Ai cattolici è capitato, purtroppo, di considerarsi un mondo chiuso e di parlare soltanto di certi problemi nell'ambito della loro cerchia. Ora i mezzi di comunicazione di massa hanno rotto questa tendenza. La voce dei cattolici, attraverso questi mezzi, viene divulgata assieme a tutte le altre voci. L'interesse per il fatto religioso è, anche attraverso le comunicazioni di massa, un interesse che si va sempre più generalizzando. E allora è lecito chiedersi se oltre che occuparsi dell'opinione pubblica, i cattolici siano capaci di tener conto che qualunque cosa essi facciano ha per uditorio tutto il popolo cristiano, compreso quello che dice di non essere più cristiano. E' questo uno dei problemi essenziali per i cattolici, problema che richiede non soltanto, come alcuni ritengono, una specie di aggiornamento alla moda dei discorsi. Forse se ci si vuol far capire è necessario indulgere meno a determinate suggestioni di moda. Il linguaggio essenziale è il linguaggio semplice, scarso, della verità. I linguaggi sopraffini sono dei linguaggi che nascondono o vogliono nascondere quasi sempre una spaventosa povertà di contenuto.

Si rendono conto i cattolici, si domandava infine il prof. Dore, di questa che è la realtà di oggi e che effettivamente il seme che essi debbono seminare ha dei segni che vengono accolti dovunque essendo la verità, come il bene diffusiva di sé?

Sono motivi, naturalmente, che varrà la pena riprendere non in questa Settimana, la quale, come tutte le Settimane, non può dar fondo a tutto, ma in altre occasioni.

Dopo la risposta del prof. Dore, Mons. Castellano, che presiede la discussione, fa qualche precisazione di terminologia per coloro che vorranno in seguito intervenire alla discussione. E' preferibile che venga usata l'espressione « mezzi di comunicazione sociale » e non mezzi di comunicazione di massa, che ha sapore di altre ideologie.

Mons. Castellano ricorda, poi, che alle ore 21 l'Azione Cattolica

di Siena offrirà ai settimanalisti un ricevimento in via delle Cerchia, n. 5.

In serata e precisamente alle ore 21 i settimanalisti intervengono ad un ricevimento offerto dall'Azione Cattolica senese nella sua sede di via delle Cerchia, n. 5. Vi partecipano anche Sua Eminenza il Card. Siri, S.E. Mons. Nicodemo e S.E. Mons. Castellano. Alle parole di saluto rivolte dal cav. Francesco Sforzi, in qualità di Presidente della Giunta diocesana, risponde, con espressioni di viva cordialità e ringraziando, Sua Eminenza il Card. Siri.

Mercoledì 26 settembre 1962  
mattino

Alle ore 8,30 S.E. Carlo Maccari, Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, celebra la S. Messa e detta la meditazione ad un folto gruppo di settimanalisti.

S.E. Mons. Maccari si richiama al concetto di persona, il cui fulcro è la razionalità, ossia l'anima.

Nell'anima l'uomo è rassomigliante a Dio naturalmente ed in maniera soprannaturale.

Oggi si parla spesso di gerarchia dei valori, ma il centro, di questi valori è l'anima. Ecco perchè, anche parlando di audiovisivi, non si può fare a meno di riferirsi all'anima.

Che vale conquistare il mondo, che valgono le conquiste delle tecniche audiovisive, se l'anima ne riceve detrimento?

Questi mezzi possono, purtroppo, portare detrimento all'anima. Ciascuno riguardo a questo, ha la sua esperienza.

Essi, però, potrebbero portare il « bonum » all'anima, tempio di Dio, all'anima vivificata dalla presenza augusta della Trinità.

E' necessario, allora, non perdere di mira il centro di tutto.

Un regista, un produttore, un finanziatore che credessero a questo potrebbero realizzare cose meravigliose.

E' dovere dei cattolici, quindi, richiamare alla mente di queste persone responsabili la centralità di questi problemi.

Alle ore 10, sempre nel salone della Camera di Commercio, il prof. Mario APOLLONIO, ordinario di letteratura italiana nell'Università Cattolica del S. Cuore e direttore della Scuola Superiore di giornalismo e audiovisivi in Bergamo, svolge la sua lezione sul tema « I mezzi audiovisivi e i loro compiti di istruzione, educazione ed elevazione spirituale ».

Presiede l'Eminentissimo Card. Siri. Al tavolo della presidenza siedono anche S.E. Mons. Nicodemo, S.E. Mons. Maccari e il prof. Agostino Maltarello.

In sala, tra le autorità, si notano S.E. Mons. Castellano, S.E. Mons. Giorgi, Vescovo di Montepulciano, il conte Novello Papafava, presidente della Radiotelevisione italiana, il dott. Mario Forte, Ispettore generale del Ministero della Pubblica Istruzione, il prof. Maurice Vaussard, membro del Comitato Permanente delle Settimane Sociali di Francia, il dott. Cruciani, Segretario della C.I.S.L.

L'aula continua ad essere affollata in ogni ordine di posto.

La discussione si apre dopo i soliti dieci minuti di intervallo.

S. E. Mons. Nicodemo, che presiede dà subito la parola al prof. Maurice Vaussard, membro del Comitato Permanente delle Settimane Sociali di Francia, il quale desidera portare il saluto a nome di quelle Settimane.

Il prof. VAUSSARD si dice molto felice che gli sia data l'occasione di portare il saluto del Comitato Permanente delle Settimane Sociali di Francia, al quale appartiene dal 1920, anche perchè è la prima volta che assiste ad una Settimana Sociale italiana.

Si dice, inoltre, contento perchè i cattolici italiani, come traspare dai discorsi, hanno conservato un buon ricordo della Settimana Sociale di Nancy.

Vuole ricordare pure al prof. Apollonio e al prof. Vito, che egli ha assistito alla fondazione dell'Università Cattolica di Milano, perchè, amicissimo di P. Gemelli, si è trovato per tutto l'anno 1916 e per il 1917 a Milano.

In qualità di Vice Presidente nazionale della « Pax Christi », cerca, quindi, di invogliare i settimanalisti a interessarsi di questa Associazione, che, in altri Paesi, ha già preso uno sviluppo promettente, specialmente in Germania, in Olanda e in Spagna. L'Italia è un po' in ritardo, ma egli si dice sicuro che, mediante l'attività di Mons. Castellano, ora Presidente nazionale dell'Associazione, presto si raggiungerà l'efficienza delle altre nazioni.

Il dott. Novello PAPAFAVA, Presidente della RAI, prende la parola per chiedere al prof. Apollonio alcune delucidazioni.

Nella relazione del prof. Apollonio, egli dice, va distinta la critica alla cultura italiana e alla attuale situazione della civiltà contemporanea da quello che possa essere il servizio dei mezzi audiovisivi.

Quanto alla critica alla civiltà contemporanea, evidentemente la questione è estremamente complessa e ampia. Egli condivide tale critica in gran parte, ma gli sembra che non si possa far carico soltanto ai mezzi audiovisivi di ciò che, invece, è proprio della crisi della civiltà italiana.

La prestazione della RAI va considerata in funzione proprio della situazione attuale e soprattutto delle norme costituzionali che la regolano. In questi limiti non può essere rimproverato ad essa di non tener conto di certe istanze morali.

Non si può pensare alla RAI senza fare mentalmente una distin-

zione tra il mondo della volontà e il mondo della rappresentazione. La RAI, ossia i mezzi audiovisivi, appartiene al mondo della rappresentazione.

Il mondo della volontà è qualcosa di più ampio del mondo della rappresentazione e in una società democratica esso si manifesta negli organi propri, che sono gli organi legislativi, esecutivi e giudiziari.

E' in quella sede, quindi, che tanti problemi vanno risolti e prospettati e non nel mondo della rappresentazione (RAI).

Gran parte dei problemi così felicemente accennati dal prof. Apollonio e che si accentrano nell'auspicio che si attui una convergenza fra i valori cattolici e il metodo della libertà, vanno realizzati prevalentemente nel mondo della volontà dagli italiani e dai cattolici italiani, più che volontà più modesta dei responsabili della RAI, che è quella di favorire e aiutare detta soluzione.

Circa il rapporto appena accennato fra azienda e servizio, occorre tener presente che la RAI appartiene al mondo dell'IRI. E' in quella sede, quindi, che va risolto anche il rapporto fra azienda e servizio.

La RAI, dal punto di vista strutturale e giuridico è essenzialmente un'azienda, ma, a suo avviso, adempie ad un servizio. Anche, però, se la RAI dovesse diventare esclusivamente un servizio, detto servizio dovrebbe essere sempre attuato secondo le strutture fondamentali della Costituzione, ossia osservando il metodo della libertà, non dimenticando, come ha ricordato il prof. Dore, la sentenza della Corte Costituzionale, la quale impone di non tramutare il monopolio di fatto, un monopolio tecnico, in monopolio ideologico, secondo l'art. 21, il quale conferma e dice che « tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ».

Questa è la forma generale della Costituzione italiana, per superare la quale è necessario agire naturalmente non in sede RAI, ma in sede ben superiore. Egli reputa, però, che, anche con queste norme e con questi limiti sia non soltanto opportuno, ma anche necessario che gli organi audiovisivi si rendano ben conto di quella che è la mentalità del Paese.

Ora, malgrado momenti di stanchezza e di avvillimento, la mentalità profonda del popolo italiano è una mentalità di orientamento cattolico e perciò, anche di questo è necessario che i mezzi audiovisivi tengano conto.

Ha, quindi, la parola il dott. Mario FORTE, Direttore del Centro Nazionale Sussidi Audiovisivi, il quale si dice altamente onorato di portare ai settimanalisti il cordiale saluto del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Luigi Gui, saluto che non suona soltanto espressione di solidarietà e di augurio per la XXXV Settimana Sociale, ma anche vuol significare alta considerazione delle conclusioni a cui si perverrà, maturate nel solco tracciato dalla venerata parola dei Sommi Pontefici e

dalla illuminante ed edificante Prolusione di Sua Em.nza il Card. Siri, sulla base delle relazioni di illustri docenti, e attraverso la partecipazione attiva dei convenuti alla discussione.

Le conclusioni della Settimana, specie per la parte riguardante le incidenze e i riflessi che la diffusione dei mezzi audiovisivi di ogni genere determina sui problemi dell'educazione e della salvaguardia della gioventù, daranno agli educatori italiani e alle autorità responsabili motivi e stimoli alla riflessione di questi problemi e indicazioni per la azione concreta nei rispettivi doverosi impegni per il bene dei fanciulli e dei giovani.

Dice, inoltre, che ha anche l'onore di portare il saluto del Presidente del Centro Nazionale Sussidi Audiovisivi, on. Maria Badaloni, Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione.

Legge, quindi, le seguenti considerazioni sulla funzione della scuola di fronte alla cultura audiovisiva, anche in riferimento all'ultima parte della relazione del prof. Apollonio.

Se è vero, egli afferma, che le nuove tecniche audiovisive (radio, cinema, televisione, immagine fissa nella pubblicità e nel rotocalco, vari tipi di registrazione del suono), hanno contribuito a modificare profondamente le strutture culturali della società italiana, è anche vero che la funzione e i contenuti programmatici della buona Scuola, non possono a loro volta sfuggire a certe modificazioni, di cui è necessario prendere atto, per evitare appunto che la Scuola perda il suo prestigio e la sua influenza nel campo delle forze educative contemporanee.

In una società in cui i mezzi audiovisivi non esistevano ancora o non avevano ancora raggiunto la diffusione e il potere di cui oggi dispongono, il compito che spettava alla scuola era chiaro e definito distintamente dai compiti che le altre due grandi forze educative: Chiesa e famiglia, dovevano svolgere. La famiglia si assumeva l'incarico di formare il ragazzo dal punto di vista della sua condotta morale e civile; la Chiesa completava la formazione morale dell'individuo esaltandola in una prospettiva religiosa che ne precisava le finalità e la natura. Alla Scuola spettava il compito di instradare i giovani verso la conoscenza della realtà e di affinarne le capacità intellettuali.

La Scuola era dunque la dispensatrice delle conoscenze, quella a cui naturalmente si rivolgevano la curiosità e il bisogno di sapere, ineliminabili nel bambino, nel ragazzo, nell'adolescente.

La diffusione attuale del cinema, della radio, della televisione, non meno che della stampa illustrata, della pubblicità, della musica registrata, ha alterato profondamente l'equilibrio delle forze educative.

Si è abituati a considerare questi mezzi piuttosto sotto il profilo della evasione e dello spettacolo ricreativo, che sotto quello della diffusione delle informazioni e delle conoscenze. Non ci si rende conto quindi, della enorme quantità di notizie che essi offrono all'insaziabile curiosità dei giovani, e delle conseguenti modificazioni che ne derivano nell'atteggiamento dei giovani nei confronti della Scuola.

Non si tratta soltanto, come si potrebbe credere a prima vista, di un generale disinteresse dell'alunno di fronte a ciò che la scuola può insegnargli.

Si tratta di modificazioni più profonde che investono il suo patrimonio linguistico, le sue capacità di attenzione, in qualche caso i suoi stessi processi mentali.

Il ragazzo di oggi, cioè, sa di poter imparare in modo diverso da quello in cui la scuola tradizionalmente insegna. E d'altra parte, il docente ha qualche volta l'impressione di trovarsi di fronte a scolari le cui reazioni e i cui atteggiamenti sono diversi da quelli delle generazioni precedenti.

Tra gli aspetti positivi di queste modificazioni, si possono senza altro indicare la maggiore precocità e la maggiore diffusione della informazione. Specialmente alla TV si deve il fenomeno del tutto nuovo dell'anticipo dell'informazione ad una età addirittura prescolastica. Da altra parte, sempre alla TV si deve il fenomeno ugualmente nuovo del livellamento dei vari ambienti sociali nei confronti dell'informazione. La differenza che esisteva in epoca pretelevisiva tra ragazzi di città e ragazzi di campagna, è oggi fortemente attenuata.

Un'importanza particolare, nel quadro dell'influenza positiva dei mezzi audiovisivi, riveste il fenomeno dell'attenuazione (e che, si può presumere, in un prossimo avvenire, arriverà all'eliminazione) delle barriere dialettali tra regione e regione.

Malgrado le preoccupazioni manifestate da molti uomini di cultura riguardo all'influenza negativa dei mezzi audiovisivi sulla disponibilità dello strumento verbale, recenti studi ed inchieste hanno al contrario dimostrato che, soprattutto nelle campagne, la televisione ha contribuito ad un più rapido accostamento alla lingua nazionale, a un arricchimento del patrimonio lessicale che ha facilitato l'opera dei docenti. Inutile dire che cinema e TV hanno grandemente contribuito al risveglio degli interessi, alla consapevolezza della realtà ambientale, non più circoscritta al limitato panorama costituito dall'ambiente entro cui si svolge la quotidiana esperienza dell'alunno.

Detto questo, tuttavia, è necessario mettere in luce anche gli aspetti negativi dell'influenza esercitata dalle nuove tecniche sulla formazione dei giovani.

La differenza fondamentale tra la situazione educativa esistente prima dell'avvento dei nuovi mezzi, e la situazione attuale, consiste soprattutto nel fatto che i ragazzi di oggi, fin dalla più tenera età, si trovano posti di fronte alla rappresentazione di ambienti socioculturali e di conseguenti realtà sociali lontanissimi dall'ambiente e dalla realtà che li circonda. Mentre, in un'epoca precedente a quella caratterizzata dal diffondersi delle comunicazioni sociali, il compito della scuola era appunto quello di gradualizzare, attraverso la pianificazione delle conoscenze, la scoperta della realtà e degli infiniti rapporti che intercorrono

tra i suoi diversi aspetti, oggi si può dire che questa gradualità sia stata resa impossibile dall'eccessiva ricchezza e dall'estrema disponibilità degli strumenti di informazione.

Prima ancora che il carattere sia formato e che certe norme fondamentali di comportamento morale e sociale siano state definitivamente accettate dall'individuo in modo da costituire parte integrante della sua personalità, egli scopre che ci sono modi e norme di vivere del tutto differenti da quelli che sono considerati accettabili nel suo ambiente familiare e sociale. Cinema, stampa, televisione, radio, non scoprono gradualmente la realtà, soprattutto non esercitano alcuna selezione sui suoi vari elementi. In questa integrale rappresentazione della società con tutto ciò che vi è in essa di male e di bene, di giusto e di ingiusto, di vero e di falso, è difficile trovare un orientamento che permetta di raggiungere una scala di valori ben definita, anche per un pubblico di adulti. Tanto più difficile, se non addirittura impossibile, ciò riesce per l'individuo in età immatura che viene avulso, per così dire, dal suo clima ambientale per venire proiettato in un mondo troppo vasto per le sue deboli forze intellettuali e morali. Vuole citare, ad esempio di quanto dice, un film di qualche anno fa: « Il selvaggio », che aveva a protagonista l'attore Marlon Brando. Questo film appunto permise agli educatori e ai sociologi di misurare l'enorme influenza che il cinema poteva avere sull'acquisizione di determinati tipi di comportamento negli adolescenti e nei giovani. Il film che dava la rappresentazione dei modi di vita di una « gang » di giovani sbandati in una città americana, nella sua rapida diffusione nei vari Paesi, divenne un modello ideale a cui giovani italiani, francesi, inglesi, tedeschi e anche dei paesi sovietici, cercarono di adeguarsi fedelmente. L'imitazione di certi gesti e atteggiamenti, di un modo di vestirsi e di acconciarsi i capelli, si trasferiva poi in profondità, cioè in un certo modo di atteggiarsi di fronte alla vita e ai valori degli adulti. In altre parole. « Il selvaggio », divenne il simbolo della rivolta delle nuove generazioni contro il conformismo delle generazioni anziane. In realtà non solo i film, per così dire, di punta come « Il selvaggio » possono esercitare ed esercitano un'influenza profondamente modificatrice nei modelli di comportamento dei giovani. Anche altri generi di film, di solito ritenuti innocui e considerati semplici ed accettabili svaghi adatti ai ragazzi, come i film « western », presentano tipi di comportamento che sono propri di certe società e di certe fasi dello sviluppo storico di tali società. Avulsi, tuttavia, dal loro contesto storico e geografico, al di fuori di un opportuno inquadramento culturale che i ragazzi da soli non sono capaci di raggiungere, questi modelli di comportamento non possono essere messi a confronto, in una scala di valori, con i comportamenti accettati in quella società di cui i ragazzi fanno parte, ma vengono accettati dagli immaturi in modo acritico e sostituiti ai modelli suggeriti o imposti dalle autorità educative, per quell'inconscio

moto di ribellione che ha sempre caratterizzato le giovani generazioni di fronte alle anziane.

E' possibile domandarsi, di fronte a una simile situazione, quale debba essere l'atteggiamento della scuola. Può la scuola continuare a svolgere la sua opera estraniandosi da un fenomeno che ha così profondamente modificato il clima culturale dell'epoca attuale, e limitandosi ad essere fedele a quei principi programmatici che hanno ispirato, nel passato, il suo piano di studi? Evidentemente, se la scuola continuasse il suo cammino parallelamente allo svolgersi di questo nuovo tipo di cultura che può essere definita audiovisiva, rischierebbe di isterilirsi e di perdere il suo mordente nella formazione delle nuove generazioni. La Scuola, consapevole di ciò, è pronta, e lo ha dimostrato da parecchi anni, ad un incontro, ad una convergenza con i nuovi mezzi. Essa li adopera già normalmente come strumenti nuovi per la comunicazione di conoscenze. E non c'è dubbio che l'uso del cinema, della radio, del disco, dell'immagine fissa, come strumenti didattici normalmente impiegati nello svolgimento del lavoro scolastico, riesca a suscitare un atteggiamento meno evasivo nel giovane spettatore anche quando egli si trovi in una sala di pubblico spettacolo.

Con l'utilizzazione delle nuove tecniche di comunicazione, infatti, la scuola cerca di raggiungere un duplice scopo: da un lato, servendosi di nuovi mezzi espressivi e del nuovo patrimonio di conoscenze ed esperienze (spesso non raggiungibili, specialmente nel campo delle scienze, con i mezzi di cui si disponeva precedentemente) arricchisce di nuove linfe e di un nuovo materiale di informazione e di documentazione i suoi piani didattici. Dall'altro, essa suscita, negli alunni, una nuova disposizione all'ascolto e alla visione, affinandone le facoltà percettive nella abitudine alla lettura, cioè all'interpretazione critica, dell'immagine e del suono. In altre parole, attraverso l'uso metodico delle nuove tecniche, la scuola persegue una finalità educativa che è oggi, in una società tutta pervasa e dominata dai mezzi audiovisivi, più che mai indispensabile e urgente: la preparazione di una attitudine critica e consapevole dello spettatore nei confronti dello spettacolo e dell'informazione audiovisiva.

Aiutare l'alunno ad elaborare su un piano razionale le sue esperienze spettacolari, traendone nello stesso tempo ampi spunti per la sua educazione civica, morale e religiosa, è oggi uno dei compiti più delicati che la Scuola deve svolgere, e un impegno, nello stesso tempo, a cui non può e non vuole sottrarsi.

La Scuola non può non assumersi, oggi, la sua parte di responsabilità di fronte alle modificazioni suscitate dalle nuove tecniche nel panorama culturale e sociale dell'epoca attuale. Riconosciuta però, tale sua responsabilità, essa deve trovare i più ampi aiuti per l'acquisizione di nuovi metodi e di nuovi mezzi che le permettano di assolvere questo suo nuovo compito.



La dott. Carmela ROSSI, prendendo la parola, dice che desidera richiamare un momento l'attenzione a proposito del rapporto illustrato dal prof. Apollonio tra educazione, elevazione culturale, istruzione e mezzi audiovisivi, applicato al settore della donna.

Tra i fenomeni di rilevante importanza sociale del tempo attuale, ella afferma, c'è certamente quello dell'evoluzione, o promozione, o emancipazione della donna. E' un fatto ormai definito irreversibile.

Il riconoscimento di certi suoi diritti, ignorati da secoli, e soprattutto la accresciuta ampiezza dei suoi doveri che raggiungono non solo la famiglia, ma direttamente tutta la vita associata, postula la necessità di una più seria, organica e completa formazione personale della donna stessa.

Tale formazione può essere promossa con vari mezzi (scuole, educazione degli adulti, lavoro di associazioni intermedie ecc.).

Anche i mezzi audiovisivi dovrebbero aiutare.

Dovrebbero... perchè in realtà aiutano molto poco e saltuariamente.

A suo parere, infatti, due sono le loro più notevoli carenze.

La prima risale ad una concezione materialistica della donna in cui predomina l'elemento sessuale, sotto le lusinghiere espressioni di leggiadria e bellezza fisica. Tali aspetti esteriori ed inferiori predominano nel contenuto dei mezzi audiovisivi.

La seconda trova il suo motivo in una visione incompleta del valore della donna, in quanto persona umana. Ci si dimentica con facilità della donna intesa come soggetto con un suo preciso valore e con una sua missione personale per accentuare la sua strumentalità e la si vede più come funzione (sia pure nobilissima di sposa e di madre) che come valore in sé e cioè soggetto ed oggetto di educazione e di perfezione.

Si restringe, inoltre, la sua presenza e missione al solo ambito familiare — che se è il preponderante, non è esclusivo — e nell'ambiente familiare si vede più ciò che riguarda gli altri (cucina, arredamento, pulizia, allevamento dei figli) — che lei stessa, nel suo arricchimento personale e nella sua missione di maternità sul piano spirituale.

A lei sembra, pertanto, che sia molto importante evitare la espressione interiore e forse lo svuotamento spirituale denunciati come pericoli tutt'altro che immaginari da Sua Em.za il Card. Siri, derivanti dai mezzi audiovisivi.

Occorre rendere sensibili le donne, in sempre maggiore numero e creare in questo senso una opinione pubblica.

Le dirigenti di organizzazioni femminili hanno qui una loro grave e urgente responsabilità; ma è necessario che esse non siano sole; c'è bisogno che il problema sia avvertito da tutti ed in modo speciale da chi in qualsiasi modo ha influenza sui mezzi della creazione dell'opinione pubblica e cioè anche dei mezzi audiovisivi.

Si deve essere convinti che l'arricchimento, la formazione personale della donna, saranno non solo testimonianza concreta di rispetto al suo valore come persona, ma costituiranno un contributo decisivo all'elevazione in senso spirituale delle nuove generazioni.

Il dott. Paolo SUCCI dichiara, anzitutto, di essere il Segretario del Centro per il progresso educativo, un organismo che è stato costituito d'accordo fra iniziative private e Stato, Enti vari ecc. che si interessano a problemi di carattere istruttivo-educativo.

Il suo intervento è sollecitato solo dall'eccessiva umiltà mostrata dal prof. Apollonio nel parlare di ritardi del mondo cattolico.

Non dappertutto, secondo l'oratore, il mondo cattolico è in ritardo. Cita ad esempio la loro attività, con una sperimentazione molto vasta e molto varia per l'impiego dei mezzi audiovisivi appositamente creati ai fini della istruzione culturale e specialmente della qualificazione professionale e dell'orientamento più generico e più vasto della povera gente ed in genere dell'opinione pubblica interessata alla scelta di mestieri, secondo le capacità personali e per il bene dell'economia nazionale.

E' un lavoro che dura da tre anni, fatto in silenzio. Il Centro dispone di mezzi audiovisivi appositi, detti « grammatiche » dell'aggiustatore, del trattorista, dell'operaio edile, della confezionista, della massaia ecc.

Sono testi rigorosamente studiati in base alle esigenze del pubblico, delle persone a cui ci si rivolge. Di un livello, quindi, piuttosto basso, « alfabetico » effettivo o di ritorno, nell'intento di dirottare nel mestiere e di dare un indirizzo di lavoro a coloro che del lavoro hanno bisogno per poter vivere o che hanno necessità di migrare dalla campagna alla città o che, giunti in città, non hanno saputo ancora inserirsi nella vita di lavoro per mancanza di qualificazione.

Le esperienze del Centro hanno mostrato con evidenza che quando lo strumento audiovisivo è efficiente dal punto di vista didattico, cioè rispondente alle esigenze istruttive, rispetto alle persone a cui ci si rivolge, diventa anche veramente efficace. Ci si è trovati, anzi, dinanzi ad un mezzo formidabile di apostolato, nel senso che esso ha permesso di raccogliere elementi lontani dalla religione, indifferenti, avversari, mediante contatti che affidavano loro una utilità personale.

E' necessario, quindi, che il mondo cattolico sappia dell'esistenza di questa organizzazione e della possibilità di certi impieghi dei moderni mezzi audiovisivi anche nel campo dell'apostolato.

All'inizio del 1961 la stessa Commissione Episcopale Italiana ha segnalato detta esistenza a tutti gli Arcivescovi e Vescovi italiani. Naturalmente da quel tempo le esperienze sono aumentate ed esistono oggi numerose testimonianze di sacerdoti, di parroci, di laici, di organismi ecc. che valutano molto positivamente la cosa.

E' anche questa, conclude il dott. Succi, una realtà culturale, anche se non a livello di quella invocata dal prof. Apollonio, perchè la cultura incomincia dagli analfabeti e da quelli che a causa della loro ignoranza sono lontani e sono vittime dell'azione degli avversari.

Il mondo cattolico, comunque, è pregato di prendere coscienza di tutto questo, perchè non si pensi che tutto ancora sia da iniziare o che si sia tremendamente in ritardo.

L'ing. Luigi MASONI esprime, anzitutto, la sua ammirazione per la chiara esposizione del prof. Apollonio che ha svolto il suo tema con grande elevatezza di pensiero e di forma e con il rispetto completo della vera esigenza della persona umana, ossia della sua Salvezza Eterna.

Restando, tuttavia, nelle questioni semplici e d'altra parte assai utili, ossia nel campo della vita di movimento citato più volte dal professore, desidera sottolineare tra i compiti dei mezzi audiovisivi anche quelli di illustrare e commentare opportunamente i continui rischi offerti dalla strada e dalla elettricità.

Tali rischi incombono su tutta l'umanità, dalla giovane età fino alla vecchiaia, in quanto tutti gli uomini sono utenti della strada ed utenti dell'elettricità, penetrata ormai in tutti i campi dell'umana attività.

Per la propaganda antinfortunistica sui pericoli stradali molto è stato fatto, molto si sta facendo,, ma molto ancora resta da fare per indurre, tutti, pedoni ed automobilisti ad una precisa osservanza delle norme di circolazione, ad una maggiore comprensione dei propri diritti e dei propri doveri, nei limiti ancora ingenti imposti dal patrimonio stradale italiano, allo stato in cui si trova.

Per l'elettricità si è fatto molto meno e molto poco e quindi ben pochi sanno che l'oltrepassare i 25 Volt alla frequenza industriale di 50 periodi, il superare per qualche secondo pochi millesimi di ampere può riuscire fatale e, quindi, l'esercizio dei numerosi apparecchi e dei meccanismi elettrici va svolto a perfetta regola d'arte e con l'osservanza precisa delle numerose norme di sicurezza.

Si calcola, sia pure in forma induttiva, che in un anno in Italia gli infortuni stradali ed elettrici arrecano danni a persone e cose per 300-350 miliardi, valore corrispondente a circa 150.000 alloggi popolari di 4 stanze.

Per tali motivi egli pensa che tra i vari compiti dei mezzi audiovisivi sia anche importante quello della opportuna propaganda antinfortunistica contro i rischi della strada e da elettricità.

Don Luciano BERTONI rileva come il prof. Apollonio nel riassunto della lezione indichi nel soccorso dell'intelligenza critica il più forte sostegno individuale e sociale per reagire all'accettazione passiva dei messaggi affidati ai mezzi audiovisivi.

Su questo egli concorda pienamente, ma teme che il prof. Apollonio limiti il concetto di intelligenza critica alla parte generalmente estetica, anche se non prescinde dalla parte morale.

Capita, infatti, di dover assistere spesso a delle reazioni anche passionali causate dall'apposizione sul teleschermo del volto di un personaggio o dal discorso del telecronista su certi provvedimenti in esame al Parlamento. Sorgono discussioni che generalmente sono senza via d'uscita, per l'incapacità — a suo modo di vedere — di cogliere i motivi del dissenso altrui. E questo capita anche tra persone che hanno la stessa fede e che spesso non hanno interessi particolari da difendere.

Da questo si può dedurre che non basta la cultura generale, nè la cultura specializzata per formare quell'intelligenza critica di cui ha parlato il prof. Apollonio.

Il concetto di intelligenza critica andrebbe esteso alla capacità di valutare il senso del messaggio che viene proposto, così come è stato proposto, eccettuati, s'intende, i casi di evidente mistificazione.

E' molto arduo e laborioso, quindi, il compito che va assegnato alla cultura. Dice, a tale proposito, che ha sempre ammirato i maestri che non si limitano a trasmettere agli alunni le conclusioni della loro scienza, ma che rendono, in qualche modo, gli allievi partecipi alla loro ricerca.

La formazione della cultura non è una elargizione, un'elemosina, ma un cercare insieme anche nel livello di scuola elementare.

Per quello che riguarda, poi, le verità eterne e divine, la cultura è un ascoltare insieme la parola del maestro.

Con tale stile di insegnamento si rischia di far sentire gli alunni sovraccarichi di scienza e di non fare aver loro la soddisfazione di fare, alla fine del corso, degli esami brillanti. Questo, però, non è un male. Può essere un bene, anzi, se lascia negli alunni stessi la convinzione che il processo culturale non finisce con la scuola. La scienza non è un mero strumento per la pratica, anzi la vita intellettuale ha ragione di mezzo soltanto in confronto al fine ultimo.

La persuasione contraria, invece, cioè che il processo culturale termina col ciclo degli studi e che quello che si acquisisce dopo è soltanto un allenamento, è tomba dell'intelligenza critica ed è la fonte delle incomprensioni e dell'intolleranza reciproca.

Sembrerà un paradosso, ma egli è convinto che chi sa dubitare del proprio giudizio è meno esposto a subire il giudizio altrui, senza con questo voler entrare in materia di fede. Vengano bene, allora, le riforme della scuola, i cineclubs, i teleclubs che per la Francia J. Folliet uspicava fin dagli inizi della televisione.

Crede, però, nell'efficacia di questi mezzi educativi, a misura e in proporzione che i moderatori dei medesimi siano ben convinti di quello spirito di intelligenza critica nel senso da lui esposto.

Il P. Carlo CREMONA, dopo aver espresso la sua gratitudine al prof. Apollonio, dice di essere, quasi ogni giorno, testimone degli sforzi che il gruppo dirigente della RAI che si qualifica cattolico fa per adeguare l'immenso strumento, di cui dispone a quelle che possono essere le esigenze della morale cristiana. Senza, peraltro, con questo nulla togliere al valore stimolante e curante della parola del professor Apollonio.

Il fatto che lo stesso Direttore Generale ieri abbia preso la parola e abbia voluto discutere su quelle che possono essere le ansie dei cattolici per i nuovi mezzi di comunicazione, gli sembra sia un elemento molto positivo.

Si deve pure ricordare che la televisione rispecchia l'ambiente generale della nazione e forse anche quello internazionale, che nella televisione non operano soltanto gruppi cattolici, ma anche gruppi laici e che questi ultimi si fanno particolarmente sentire per il loro attivismo.

Troppo, poi, si è insistito su questioni marginali e superate, come ad es. che i mezzi audiovisivi sono, di per sé stessi, mezzi indifferenti, che possono fare del bene e del male ecc. Qualsiasi cosa può fare il bene e può fare il male.

Egli ritiene che la televisione non sia un mezzo indifferente. Ciò che è quasi immediatamente congiunto a un valore morale, come lo è il mezzo audiovisivo, non è per sé indifferente. Quando il Signore ha fatto le cose, infatti, « vidit Deus cuncta quae fecerat erant valde bona ». Tutto sta, allora, nella presenza cristiana, in questo campo, per dare un volto cristiano a ciò che tale può essere. E' necessario, ad esempio, produrre e far produrre cristianamente e poi imparare quel che si è prodotto.

Per far questo è necessario, naturalmente, reperire i mezzi e organizzare dei premi per eccitare la produzione.

Bisogna farsi presenti alla televisione: il messaggio cristiano ha tutta la sua attualità nella sua pura accezione come predicazione oppure nella sua forma estetica. La predicazione televisiva è quasi come un comando del Vangelo. Gesù Cristo non ha detto soltanto: « andate e predicate a tutte le genti », cosicché S. Paolo dirà « quai a me se non evangelizzo » e il « quod in aure auditis predicate super tecta ».

Il prof. Attilio NAPOLEONE inizia il suo intervento affermando che le sue poche osservazioni partono dal motivo di fondo nascosto dietro il tema della Settimana, il motivo, a cui si è richiamato autorevolmente la prima sera Sua Em.nza il Card. Siri: la persona umana.

Il prof. Apollonio questa mattina con la stessa preoccupazione, preparazione ed entusiasmo che tutti conoscono, in fondo è tornato ancora sull'aspetto educativo della persona umana, termine di ogni azione sociale.

Ora, egli dice, si è potuto percepire, stando in mezzo ai numerosi sacerdoti presenti alla Settimana, una specie di equivoco e cioè se il problema audiovisivo si riduca al contenuto: se le trasmissioni o rappresentazioni cinematografiche sono positive tutto è risolto, se sono negative ogni cosa rimane in pieno.

Gli sta a cuore, perciò, precisare questa preoccupazione di carattere psicologico. Non è tutto risolto il problema in questa maniera.

E' necessario, invece, prendere coscienza dei mezzi audiovisivi. Detti mezzi hanno un proprio linguaggio; non sono solamente mezzi che sormontano le distanze. L'essere formale di essi non è la velocità, nè la contemporaneità.

La radio, il cinema, la televisione, mentre si distinguono tra loro per un proprio linguaggio, possono essere accomunati in un unico discorso. Questo linguaggio, qualunque esso sia, da un punto di vista psicologico e gli studiosi di psicologia lo sanno, interessa prevalentemente la sfera immaginativa e la sfera sensitiva.

2) Gli audiovisivi sono, stanno diventando o diventeranno causa prima delle modificazioni delle facoltà e della dialettica interiore. Basti ricordare l'unità sostanziale dell'uomo e che ogni suo atto è il risultato della partecipazione totale di tutte le sue facoltà, superiori e inferiori e che la sensibilità e l'immaginativa sono facoltà sussidiarie verso l'intelligenza, che cerca il vero e la volontà che cerca il bonum. La stimolazione continua, attraverso questi mezzi, delle facoltà inferiori, ingigantisce queste ultime fino alla atrofizzazione, mentre l'accantonamento dell'intelligenza e della volontà contribuisce ancora a questa atrofizzazione.

Ne segue come conseguenza — risultato sperimentato in campo psicologico — il predominio delle facoltà sensitive e immaginative nella determinazione dei giudizi pratici e, quindi, nelle azioni. Si intuisce, anche, la disposizione di disarmo nella ricezione degli stimoli emotivi.

E' sufficiente ricordare — non ha il tempo di spiegarlo — come e quando la gente legge, in quale disposizione, come si dispone la sera ad ascoltare la televisione o a vederla e con quali disposizioni va al cinema. Si possono immaginare 14 milioni di persone per due ore la sera sotto questa stimolazione.

Si può capire, allora, perchè gli psicologi parlino di una instabilità morale e intellettuale degli individui di oggi.

Non si può restare, perciò, egli afferma concludendo, soltanto in una preoccupazione di contenuto, positivo o negativo. E' necessario che si prenda coscienza di questi mezzi e si abbia una disposizione, specialmente se sacerdoti, come predicatori, educatori ecc., ed educare l'uomo audiovisivo che è l'uomo del futuro.

Il prof. APOLLONIO a questo punto, data l'ora tarda, propone alla Presidenza il proseguimento della discussione fino alle ore 13 e la



ripresa di essa dieci minuti prima della lezione pomeridiana del professor Ancona.

Mons. Nicodemo accetta la proposta e fissa, quindi, per le ore 16,20 il proseguimento della discussione.

Interviene, quindi, il dott. Marco (GARZONIO, il quale si rifà a una frase che il prof. Apollonio ha detto nella prolusione: « c'è il dovere di coloro che trasmettono, ma c'è anche il dovere di coloro che assistono ».

Una frase del genere, per il dott. Garzonio, è molto importante e dà un po' l'intonazione a tutta la Settimana Sociale.

Essa è valida anche per quelli che ascoltano in questa Settimana. E qui sorge, allora, la responsabilità sia dei sacerdoti presenti, nella loro opera presso i fedeli e sia dei laici nel loro ambiente, di rendere sensibili anche gli altri di fronte a problemi come quelli trattati.

Gli sembrerebbe, poi, molto necessario che i vari relatori facessero delle proposte concrete e che non fossero dimenticati gli interventi su applicazioni concrete. Non si è venuti, infatti, alla Settimana per fare il processo alla RAI, ma per conoscere proposte pratiche.

Don Alfonso BONETTI, premette all'intervento un saluto da parte della sua Associazione, l'A.C.E.C., alla Presidenza e a tutti coloro che partecipano alla Settimana, ed il compiacimento perchè finalmente si è trattato un tema che interessa l'Associazione molto da vicino.

L'A.C.E.C., infatti, non solo si preoccupa di creare degli strumenti, cioè le sale, ma di insegnare anche come debbono essere usati questi strumenti in modo che diventino mezzi di educazione e di istruzione. In questo campo già parecchio si è fatto, perchè accanto alle sale, in molte zone sono sorti i cineclubs, i cineforums, che indubbiamente hanno servito a portare nel pubblico una sensibilità tutta particolare a questi problemi e hanno attirato anche l'attenzione dei responsabili. Basterebbe ricordare che anche recentemente a Treviso, nel Congresso internazionale dei Cineforums, Zurlini stesso è andato a ritirare il premio che il Cineforum gli ha assegnato.

Esiste, però, oggi una rottura tra quanti sono a capo di organizzazioni nel mondo cattolico e il mondo della produzione e dei registi.

Il prof. Apollonio ha sottolineato la necessità di una dignità morale e professionale, ma come è possibile far questo? Non basta questa constatazione; ci vorrebbero delle indicazioni.

Si deve fare tutto il possibile per riallacciare il colloquio tra il mondo cattolico e questo mondo che fino ad oggi è stato sempre considerato come il mondo della perdizione, della corruzione, del diavolo ecc.

E' necessario, inoltre, che la Settimana studi un altro problema di particolare importanza. E' difficile penetrare nel sottobosco di alcune organizzazioni cinematografiche e anche della stessa RAI.

Cita, a tale proposito, dei fatti concreti, dai quali si desume che per far carriera in questo campo è necessario adattarsi all'ambiente.

Si sofferma, poi, sulla necessità della chiarezza di idee. Nel campo cattolico vi sono molti organismi, ma non si hanno idee abbastanza chiare. Ognuno vuole le cose fatte sulla propria misura, in maniera tale che se dei produttori venissero a chiedere ciò che si vuole, non si avrebbe la capacità di dare una risposta precisa.

Bisogna avere una certa umiltà, svestirsi delle piccole visuali, del proprio mondo chiuso ed aprirsi un po'.

Nel passato si sono avuti nel mondo cattolico degli episodi in cui si è vista a volte una discordanza nella valutazione di certi films veramente impressionante. Films giudicati proprio in un contrasto completo: chi giudicava cristiano lo stesso film, chi lo abborriva.

Esprime, infine, l'auspicio che le Settimane Sociali si preoccupino anche di come superare questi problemi e che le stesse Settimane fossero un po' il risultato di un dibattito serrato che si svolge fra tutti gli elementi che sono responsabili in un determinato settore, in modo da riuscire a portare un contributo il quale fosse veramente efficace e costruttivo e che segnassero proprio un via a un'azione di presenza cristiana in tutta la nazione.

Il dott. CRUCIANI porta, anzitutto, il saluto e il ringraziamento da parte della C.I.S.L. ed entra, quindi, nel vivo del suo intervento.

Nell'evouzione storica, egli dice, il movimento sindacale democratico ha acquistato una consapevolezza sempre maggiore della importanza sempre maggiore della istruzione, della educazione e della elevazione culturale in genere, ai fini del raggiungimento di quegli obiettivi di elevazione morale e materiale dei soci che il sindacato persegue. In effetti il sindacato si può giovare moltissimo per realizzare i suoi fini, secondo la sua natura di associazione che si fonda sull'autogoverno, cioè a dire sull'autonomia e sulla responsabilità nell'esercizio della concreta tutela dei soci e dei dirigenti, di una situazione nella quale i beni della cultura siano posti a disposizione della generalità dei cittadini, in modo che abbiano ad avvalersi di essi quei gruppi per i quali in passato l'accesso alla cultura era più ostacolato, in particolare il gruppo dei lavoratori.

Si realizza in tal modo quella condizione dell'autogoverno che è la capacità di discernimento, di giudizio, di spirito critico, senza la quale l'autonomia dei gruppi finisce per essere puramente illusoria.

Partendo da questa consapevolezza il movimento sindacale democratico ha portato la sua attenzione specie in questi ultimi tempi, oltre che ai problemi della istruzione in genere, in particolare del sistema scolastico, anche a quelle forme organizzative di diffusione della cultura che esercitano il loro influsso sulla maggioranza dei cittadini, al di fuori del sistema scolastico, mediante il ricorso a tecniche parti-



colarmente efficaci di penetrazione, quali quelle costituite dai mezzi audiovisivi.

Il sindacato è interessato sotto un duplice profilo: quale rappresentante degli interessi generali di uno dei gruppi più cospicui, i consumatori e quale eventuale produttore dello stesso bene, mediante le stesse tecniche per la elevazione culturale dei propri iscritti.

Sotto il primo profilo, il sindacato ha un'esigenza fondamentale da manifestare, in conformità all'obiettivo generale che esso persegue, quello della elevazione dei soci: che i mezzi audiovisivi siano effettivamente un canale, per fini di istruzione, educazione ed elevazione culturale e non siano, invece, un canale per la diffusione di contenuti privi di ogni effettivo significato culturale o peggio mortificatori della intelligenza e dello spirito critico degli uditori e degli spettatori.

Il vantaggio che si avrebbe da parte dei lavoratori da una impostazione educativa dei programmi radio-televisivi è così grande e, per converso, il danno che i lavoratori riceverebbero da una impostazione dispersiva o peggio mistificatrice degli stessi programmi sarebbe di tale portata da indurre tutti a non lasciare inutilizzato o male utilizzato ai fini del progresso questo grandioso potenziale che la tecnica ha posto a disposizione della umanità.

Nel sostenere questo punto di vista favorevole alla impostazione educativa e culturale dei programmi, la C.I.S.L. sa di far presente un suo interesse e una sua esigenza, ma sa, nello stesso tempo, di sostenere una tesi che coincide con l'interesse della collettività. Non si tratta di limitare aprioristicamente la libertà di concezioni, di originalità e di contenuto dei programmi e delle tecniche, ma di finalizzare tale libertà verso il conseguimento di un sostanziale interesse e del bene comune della collettività. Interesse e bene riconducibili alle esigenze di espansioni e di incremento dei gradi di istruzione, educazione e di cultura di tutti.

Potrebbe apparire non sufficientemente completa una siffatta impostazione della questione, ma sol che si rifletta che è proprio il dibattito sul contenuto oggettivo dei programmi, intimamente collegato con il dibattito sulle finalità che si perseguono che spesso provoca confusione nella pubblica opinione e consente ai mistificatori di gridare all'attentato alla libertà di pensiero, di espressione e di relazione, per convenire sulla priorità dei caratteri finalistici.

Nel quadro di questa impostazione, la C.I.S.L., naturalmente, chiede che si abbia particolare attenzione a quei programmi che specificamente si rivolgono ai lavoratori, che vanno visti in funzione di stimolo all'accostamento ai problemi della cultura da parte dei lavoratori e non come tribuna dalla quale ci si rivolge ai lavoratori come se essi fossero un pubblico di minorenni, al quale impartire un tipo di cultura « sui generis » o con il quale usare un linguaggio di propaganda.

Il secondo profilo, quello di un sindacato che gestisce esso stesso in tutto o in parte i mezzi audiovisivi a favore dei propri iscritti, non è in Italia attuale, mentre lo è in altri Paesi, come ad esempio negli Stati Uniti d'America. Ciò anche in ragione del monopolio pubblico dei mezzi in oggetto. Ma proprio questa situazione impone ai responsabili politici e tecnici dei programmi di tener conto in misura particolarissima delle esigenze che la C.I.S.L. esprime.

Una diretta consultazione coi sindacati su questo argomento e un utilizzo di esperti sindacali, specie per determinate rubriche, sarebbe di grande utilità per tutti. E' questo il voto che la C.I.S.L. formula nella XXXV Settimana Sociale.

Alla fine degli interventi S.E. Mons. Nicodemo, dopo aver dato lettura del testo del telegramma che è stato inviato dall'Em.mo Cardinale Presidente al S. Padre, rimanda, per la discussione, al pomeriggio.

Mercoledì 26 settembre 1962  
pomeriggio

Alle ore 16,20 riprende la discussione sulla lezione del prof. Apollonio, con la risposta di quest'ultimo ai vari oratori intervenuti al dibattito nella mattinata.

Di solito, incomincia il prof. Apollonio, si traggono più frutti dagli interventi che dalla logica sistemazione iniziale.

E' necessario, però, che egli riassume, anche se così facendo sa di fare un duplice torto, agli intervenuti che hanno dato un contributo così vivo di competenza e di attenzione e a se stesso, a cui è stato offerto un così ricco pretesto di rimediazione.

Si dichiara molto contento della presenza alla Settimana di un gruppo così ricco di dirigenti della RAI-TV, che si professano cattolici. Tutti sanno quanto sia difficile dirsi cattolici, anche se nessuno è sicuro, nel dirsi cattolico, di essere quel tutto che significa il cattolicesimo.

Si rallegra del bene che i cattolici presenti alla RAI fanno, con una punta di sentimento personale, perchè molti di essi sono suoi discepoli, mentre del meno bene che eventualmente dovessero fare la colpa è anche sua.

Incomincia con l'intervento della sig.na ROSSI, perchè gli pare sia esemplare di un particolarissimo modo, quando ha detto come è presentata la donna nelle trasmissioni. Le donne, ella ha detto, non si riconoscono in queste proposte ed anche quando sono fatte con sim-

patia, queste rappresentazioni sono fatte sempre calcando la mano sul carattere funzionale.

Gli uomini della televisione si comportano esattamente come si comportano la maggior parte dei maschi, i quali sono grati alla donna non per quel che è, da cui promana tutta la sua attività operosa e caritativa, ma per quel che ad essi serve. Gli uomini sono grati alla donna per la cucina che fa, per la pulizia degli indumenti, per l'ordine, perchè corregge, conforta, consiglia ecc. La preoccupazione di intuire questa presenza che c'è dietro le mansioni pure altissime non è sempre così viva, mentre qualunque suo messaggio dovrebbe essere vivificato da una presenza personale.

Se si dà il senso di una realtà umana fortemente personalizzata, allora verrà anche a galla il senso della ricchezza sociale, sociologica, ecclesiologica che deve unire.

Al massimo di individualità, corrisponde il massimo di socialità: è questo un paradosso che egli ama e che esibisce per quel che vale. Ciò, naturalmente, è in votis, tanto più che molte volte il massimo di individualità coincide col massimo di egoismo, che, evidentemente, non consente l'illazione ulteriore. Sul piano della vita salvifica, però, è così. La partecipazione all'essere nella vita religiosa, infatti, è proprio questo tentativo di individuare al massimo se stessi, partecipando di doni universi che vengono largiti.

Il dott. Papafava ha detto delle cose tanto importanti che non possono essere riassunte. Sarebbe più facile contraddire che integrare, non perchè le cose dette non abbiano una validità autentica, ma perchè è più facile la polemica che quisire quello che è stato detto.

Vorrebbe accettare la citazione fatta di Schopenhauer, il mondo come volontà e rappresentazione. Se rammenta bene un testo che era caro ai suoi anni giovani, la liberazione suprema che può accadere attraverso l'arte, nel pensiero di Schopenhauer, è la musica. E' la musica che sottrae l'uomo al peso della volontà, volontà primigenia, numerica, che sta dietro tutto il mondo fenomenico.

Dice, quindi, che gli sembra che le sue proposte non sono molto distanti da questa premessa, garanzia e apertura, perchè si è rifatto a quello che ha detto Mons. Maccari, stamattina, della sinfonia delle anime, che è una frase di Don Orione.

La comunicazione radiofonica, televisiva, quella pubblicistica della stampa e quella visiva del film realizzano se stesse quando provocano questo consenso, questa convergenza, questa armonia. Non si è, allora, lontani dal paragone tentato con la vecchia civiltà, che sapeva veramente produrre questa armonia, che vantava, perchè cantano gli edifici ed i vecchi morti sono ancora presenti nelle opere di pietra e di colore.

Bisognerebbe nell'atto della comunicazione televisiva aprire, far

risultare questa armonia. Il che non implica che non ci siano dissonanze, dei rumori (qualcuno adopera la scala tradizionale armonica, qualche altro la scala dodecafonica), i quali trovano possibilità di redenzione nel vario concerto della vita comunitaria. Occorre uno sforzo reciproco di sintonizzazione da parte degli ascoltatori e da parte dei produttori. Soltanto allora è possibile realizzare un passo verso questa integrità morale che si propone.

Afferma, quindi, di essere stato un po' troppo professionale, nel calcare l'accento sulla dignità estetica delle proposte che devono essere fatte, ma non è certamente un estetista, anzi deve ringraziare P. Cremona quando ha sottolineato l'esigenza ontologica delle sue povere proposte, perchè è lì che si mira. Il momento estetico, evidentemente, non può essere disgiunto dal momento conoscitivo e dal momento etico. Quando si fa il bello, nell'atto stesso, si è ben sicuri di fare il vero e il buono, come quando si cerca il buono, il bello e il vero esistono, perchè sono esattamente convertibili in un mistero trinitario che, evidentemente, non tocca a lui, sprovvisto troppo di teologia, affrontare. L'amico Papafava ha parlato anche di « passerella ». E' vero. Si è tutti un po' nella « passerella » al giorno d'oggi: gli uomini politici, i dirigenti della RAI e chiunque ha una responsabilità di guida, di magistratura. Anche un povero professore è in passerella, quando parla: « spectaculum facti ».

Con Gennarini (RAI) si è vista insieme la necessità di affacciarsi dietro lo schermo da parte del gruppo produttore. Occorre accettare dichiaratamente questa responsabilità.

Ora tutto questo si può fare, come a lui hanno confermato anche Magli e Doglio (RAI). Bisogna togliere tutto ciò che ci può essere di esibizionistico e introdurre tutto quello che c'è di responsabilità morale. Allora sarà più facile sollecitare quell'altra responsabilità del gruppo in ascolto, senza la quale non si può pensare di lavorare fattivamente su questo terreno.

Gli altri intervenuti, dopo aver porto il saluto delle varie organizzazioni da essi rappresentate, hanno anche aggiunto cose molto importanti rispetto alle possibilità di intervento che il mezzo audiovisivo offre e che sono veramente notevoli.

Così, ad esempio, egli crede che per l'educazione stradale abbia fatto di più il « xe bon » famosissimo, controllato dalla critica, in quel settore tante volte invece discusso che è la propaganda televisiva, che non tante altre raccomandazioni magari ad altissimo livello ministeriale. Il problema proposto dal dott. Forte, collima così esattamente con le preoccupazioni, scorciate troppo dal tempo, per un intervento organizzativo della scuola in questa cultura delle comunicazioni audiovisive. Bisogna passare di lì e nella scuola di ogni ordine e grado.

La scuola, egli ha detto, è pronta all'incontro, alla convergenza dei nuovi mezzi. Ma gli insegnanti, dice il prof. Apollonio, non sono altrettanto pronti.

Il dott. Succi ha parlato del ritardo con cui si è intervenuti in questo campo. Questo ritardo, però, molte volte è dovuto alle necessità che si hanno di assimilazione di una problematica, di un approfondimento. E' evidente che queste necessità non sono sentite da quelli che possono immediatamente gettarsi dentro alla novità.

A don Luciano Bertoni dice che egli crede al sostegno dell'intelligenza critica, ma non vorrebbe dare a questa parola un significato troppo professionale e tecnico. In fondo l'intelligenza critica è definita in anticipo dalla ricchezza della presenza. Senza questa ricchezza di presenza non basta la duttilità dell'intelletto per aiutare. Tuttavia il ricorso al momento razionale dello spirito gli sembra che sia assolutamente necessario.

La capacità di intendere e valutare il messaggio proposto è di primaria importanza. E' necessario che ciascuno rifletta in se stesso sulla qualità del messaggio e non si lasci ingannare dalla prestanta, dalla vistosità o anche dalla violenza con cui si presentano certe ideologie.

La concretezza di una trasmissione non deve essere affidata alla validità astratta del messaggio da dare. Bisogna che il messaggio cali in una realizzazione personale, in un processo d'individuazione e come tale sia accolto, altrimenti si è su una strada sbagliata.

Il paragrafo citato dal P. Cremona termina con questa frase: « vorremmo aggiungervi a più alto livello i gruppi oratoriali ». E' là dove si parla della possibilità di enucleare, attraverso la trasmissione, dei vari gruppi di risposta.

Ci sono i gruppi oratoriali, i gruppi della educazione catechistica dell'oratorio, che gli sembrano in grave crisi. Una volta, infatti, questi si aiutavano con forme di ricreazione più tradizionali, tra cui le filodrammatiche e che oggi, invece, sono aperte quasi esclusivamente alle trasmissioni o comunicazioni sociali. Evidentemente c'è una bella diversità fra il diventare attori, sia pure spropositando (ciò non ha importanza), e lo stare passivamente ad ascoltare una trasmissione. Era una forma educativa.

Se questo ricostruire il gruppo oratoriale si riuscirà a farlo, magari anche servendosi del cineforum, del teleclub, sarà tanto di guadagnato.

Si dice grato al dott. Garzonio ed in modo preminente a don Bonetti che ha osservato delle pertinentissime cose rispetto alla ricezione nelle sale cattoliche, con un suo tono molto diverso e rispetto al sottobosco e sulle apostasie per soddisfare a delle eventuali ambizioni. Queste sono di tutto il territorio della pubblicistica e fan parte di quelle tentazioni stagionali che l'individuo umano subisce fra i 18 e i 24 anni: ci sono le crisi professionali e non sono indubbiamente le meno gravi.

Accetta molto volentieri la conclusione offerta dal dott. Cruciani e anche quella prospettiva di trasmissioni che possono essere in un

certo senso comandate o sollecitate da un gruppo sindacale o di classe in questo caso. Certo potrebbero aiutare quella articolazione molteplice dei gruppi di risposta, di cui non si può fare a meno, tracciando un panorama futuribile, perché sulla possibilità di una immediata realizzazione ha qualche grave dubbio.

Molte volte non si sa affatto quello che si deve chiedere alla RAI e fra l'altro non si è d'accordo se consentire o non consentire un minimo di satira politica, che può essere qualche volta abbastanza pungente oppure sulla opportunità di certi spettacoli di varietà, pur contenuti nei debiti modi.

C'è bisogno di intendersi fra i cattolici per poter formulare un programma da sottoporre a chi può volenterosamente incaricarsi di realizzarlo.

S.E. Mons. Nicodemo dà, quindi, la parola al prof. Leonardo ANCONA, Ordinario di Psicologia nell'Università Cattolica del S. Cuore, il quale svolge il tema « I riflessi audiovisivi sul comportamento dei giovani ».

Al tavolo della presidenza si nota anche il prof. Agostino Maltarello.

Alla fine della lezione Don GRILLO, Segretario Aggiunto del Comitato Permanente delle Settimane Sociali annunzia ai settimanalisti che la sera del 28 settembre, alle ore 21,15 nella sala del Cinema Odeon, l'Ente dello Spettacolo, in collaborazione con l'UNITALIA FILM, in occasione della XXXV Settimana Sociale, rappresenterà il film « Cronaca familiare » di Valerio Zurlini, vincitore del Leone d'Oro alla « XXIII Mostra d'arte di Venezia 1962 », gentilmente concesso dalla Casa produttrice TITANUS e coglie l'occasione per ringraziare Don Francesco Angelicchio, Consulente dello stesso Ente, presente in aula, il quale si è adoperato per la buona riuscita della serata cinematografica, assieme ai suoi validi collaboratori.

Dopo i soliti dieci minuti di intervallo ha inizio la discussione sulla lezione del prof. Ancona.

La parola è data subito alla dott. Matilde BRANDAGLIA, la quale interviene per precisare alcuni aspetti della spersonalizzazione dello spettatore e della qualità dello spettatore.

Lo spettatore, ella dice, se giovane, non dovrebbe essere ammesso a certi spettacoli cinematografici se non ha almeno acquisito un certo senso di maturità psichica o fisica che lo renda conscio di poter giudicare quello che vede e capire ed apprendere realmente poi per riportare nella vita dello strato sociale in cui opera quello che ha capito del film.

La qualità degli spettatori dovrebbe essere giudicata prima di tutto dai componenti la famiglia del giovane.



Siccome oggi l'unità familiare ed il discernimento è molto vago, deve modestamente dedurne che vietare ai minori di 18 anni spettacoli che sono tratti da libri in commercio, come « La monaca di Monza », e nello stesso tempo certi films stupidi, privi di qualunque genere di divismo e di quella carica di dinamite perfidamente nascosta in altri, sia piuttosto un controsenso.

Vi sono poi, dei films che dal punto di vista culturale potrebbero essere molto utili ed invece vengono vietati. Così ad esempio il film « Salvatore Giuliano » il quale è stato vietato per quel senso di banditismo che viene descritto, senza pensare che certe descrizioni possono essere anche utili ai minori di 18 anni.

L'intervento della Magistratura, infine, dovrebbe tener conto di molti altri punti di vista nel dare il suo giudizio e cioè dell'aspetto pedagogico, culturale, psicologico, del fatto se il film incida o meno sulla personalità del giovane, ecc.

L'avv. Agostino GREGGI, prendendo la parola, afferma che la relazione del prof. Ancona è stata veramente interessante sia per gli elementi tecnico-scientifici, sia per la problematica che ha aperto, la quale meriterebbe un'intera settimana di studio.

E' sua intenzione, però, cogliere soltanto un aspetto e sottolineare alcune realtà attuali circa il problema dei rapporti tra giovani e spettacoli, audiovisivi, cinema, ecc.

All'inizio della relazione era stato preoccupato dalla seguente frase: « non si conoscono ancora bene certi meccanismi psichici e certe conseguenze sull'animo del giovane ». Poi, evidentemente, la frase è stata superata dalla relazione. Ma, all'inizio, era stato indotto a pensare che non si dovrebbe discutere di bombe atomiche, perchè ancora non si conosce se l'atomo è fatto come è fatto oppure che non si dovrebbe intervenire in un incendio che sta bruciando una casa dalle fondamenta, perchè non si conosce ancora bene quale sia la natura chimica del fuoco e le reazioni cui il fuoco dà luogo.

Vuole soltanto sottolineare, a questo punto, alcuni aspetti documentativi che, forse, potrebbero interessare. Detta documentazione è frutto di suo personale interessamento. Si augura, però, che negli Istituti specializzati si facciano certe statistiche, certi studi e si dia ad essi la massima diffusione.

Prima constatazione: si è alla presenza di un ormai dichiarato fallimento del falso scopo che era stato gettato — a suo giudizio — agli occhi dei cattolici e delle persone ben pensanti d'Italia, attraverso l'invenzione del cinema per ragazzi.

Anche se la legge è stata fatta, la conclusione è stata zero. I films per ragazzi non esistono, non si vedono in giro o meglio ne esistono

4-5 ogni anno che sono fatti per avere i 25 milioni di premio relativi a questo tipo di films.

Che tali films, poi, non vadano in giro, è una realtà abbastanza nota, della quale si preoccupa anche la stampa indipendente e sulla quale si gradirebbe una posizione più precisa delle organizzazioni cattoliche (Centro Cattolico Cinematografico).

Seconda constatazione: la totale inapplicazione (e questo vale soprattutto nelle campagne dove il fatto è più grave) delle misure circa la tutela dei minori.

Il cinema è così potente in Italia che quando si vogliono fare dei sopraluoghi nelle sale cinematografiche per rendersi conto della applicazione di dette misure, anche in sale dove risaputamente non sono osservate si trovano sempre i commissari di Pubblica Sicurezza. Quanto dice potrebbe essere, naturalmente, documentato.

Altri elementi di questa realtà, che egli giudica spaventosa e che sta bruciando la casa dalle fondamenta a suo giudizio, sono i seguenti.

Negli ultimi tre anni sono stati presentati in Italia circa 1.420 films. Soltanto 149, di essi, sono stati giudicati visibili per tutti, cioè dei films, che oggi stanno in giro in Italia e che i ragazzi vanno a vedere, perchè soprattutto i ragazzi vanno al cinema ce n'è soltanto uno su dieci classificato visibile per tutti. Senza parlare, poi, dei films non classificati per tutti. Bisognerebbe provare a vedere certi films esclusi per rendersi conto di che roba si tratta ed aggiunge che egli ai setti-manalisti avrebbe presentato non « Cronaca familiare », ma « Mamma Roma » o qualche altro del genere, perchè questi sono i films che i ragazzi vedono, questi sono i films che i sacerdoti, gli educatori e i genitori non vedono. Una persona seria, infatti, non assiste alla visione di certi films. Questi, purtroppo, sono i films che costituiscono l'alimento quotidiano del 60-80 per cento dei giovani in Italia.

Si potrebbe pensare alle sale parrocchiali e si potrebbe affermare: e le sale parrocchiali? In una grande città italiana — non ha documentazioni per le altre città — su 27-28-30 sale aperte ogni giorno, soltanto in sette si presentano films per tutti, in venti si presentano films per adulti. E' questa un'altra realtà.

Ricorda, a tale proposito, una lettera della Commissione Monodiale per la Cinematografia, che diceva che il film per adulti in sala parrocchiale avrebbe dovuto essere l'eccezione.

Un'altra constatazione gravissima e su cui non ha mai visto degli scritti — anche qui i dati di cui si serve sono risultati cui è pervenuto personalmente — è la seguente: il 35 per cento dei films italiani sono con trama di ambiente giovanile. Sono i giovani i protagonisti: l'esempio, quindi, è immediato. E questi films non sono la favola che si va a vedere; sono la concreta propedeutica a quello che il giovane farà un'ora dopo o la sera o il giorno dopo, perchè lì c'è tutto e se uno non capisce una cosa, gli si dice. Non c'è soltanto la rappresentazione



visiva, c'è anche la frase: « ma perchè non fai questa cosa? ». « A me piace; dunque facciamola », dice una ragazza di 14 anni ad un ragazzo di 15 anni. Questa è la didattica concreta del male e della immoralità.

Inoltre, quasi il 90 per cento dei films, almeno italiani, perchè all'estero o almeno in America non è così, mancano di qualsiasi valore.

Documentazioni sulle conseguenze: qui, dice il dott. Gregg, dovrebbero parlare molti dei presenti. E' lieto che l'Università Cattolica permetta a persone di valore, come il prof. Ancona, di studiare a fondo questi fenomeni, ma questi studi, a suo giudizio, potranno servire soltanto a verificare in sede tecnica quello che già si dovrebbe sapere.

Non c'è bisogno di andare a scoprire il meccanismo psichico del giovane per dire che certe cose lo stroncano, invece di educarlo, se è vera ancora la morale cattolica e la sua esperienza di due mila anni.

E' necessario, afferma concludendo il dott. Gregg, acquistare coscienza della enorme gravità di questi problemi.

Le sorti dell'umanità, a suo giudizio, ossia la libertà o la non libertà, la dignità o la non dignità dell'uomo, la civiltà o la non civiltà si giocano oggi sul terreno dei mezzi audiovisivi, non sul terreno economico, nè sul terreno politico.

Acquistare coscienza ed essere una forza capace di reagire, perchè — glielo dice l'esperienza — vanno di moda dei « falsi scopi », come « il film per ragazzi », « il film per adulti » per il passato, i « falso scopi » dei tempi attuali, come « insegnate ai ragazzi a vedere il film ». Questo si potrà fare con il 3 per cento dei ragazzi, perchè se una cosa è veleno, non si deve abituare il ragazzo a sopportare il veleno, ma togliere di mezzo il veleno.

Occorre, quindi, che i cattolici costituiscano in Italia la sola forza capace di reagire. Se essi non reagiscono in nome dell'umanità offesa, non in nome del Vangelo, tutto sarà perduto. E la reazione deve essere potente, perchè in questa materia sono in gioco formidabili interessi economici, politici e religiosi.

Oggi l'attacco alla Chiesa, se il demonio opera nel mondo ancora, avviene sul terreno della gioventù attraverso l'uso cattivo, volgare di questi mezzi audiovisivi.

Il prof. Giampiero DORE vuole chiedere al relatore che gli chiarisca un dubbio che gli è rimasto. Gli sembra di aver capito che lo spettacolo televisivo ha un potere di captazione molto minore di quel che non sia lo spettacolo cinematografico vero e proprio e su questo chiede una conferma.

In secondo luogo, egli dice, il cattolicesimo ha sempre ricorso massime nei periodi più aurei della vita cattolica, alla parola e alla immagine, anche per quello che riguarda non soltanto l'educazione religiosa in senso lato, ma la stessa educazione dommatica dei fedeli. Le cattedrali, le chiese ne sono di questo la più alta testimonianza. D'altra

parte la pedagogia di oggi ha tentato di correggere quello che era stata — almeno così dicono i pedagogisti e in gran parte anche gli stessi psicologi — una delle più gravi lacune della educazione tipo ottocentesco e cioè ha tentato di educare e di insegnare, ricorrendo non soltanto alla parola scritta, ma completando la parola scritta con la immagine, in modo che ci fosse di nuovo questa correlazione tra udito o lettura, esclusivamente affidata all'intelletto, e immagine.

Si ha, tuttavia, un processo nuovo e il processo nuovo non è la sola immagine, è la immagine in movimento. Di fronte ad essa, anche quelle che erano le singole immagini che illustravano successivamente un determinato episodio (e anche qui si hanno esempi mirabili nelle Cattedrali), sono vecchie. Essa crea delle reazioni nuove, delle possibilità nel bene e nel male che sono tipiche di oggi ed erano, invece, assolutamente sconosciute nel passato.

Prega, quindi, il prof. Ancona di chiarirgli perchè ci sia questa differenza, nei riguardi di chi vede, tra l'immagine fissa e l'immagine in movimento, ossia tra l'immagine fissa e l'immagine cinematografica o televisiva.

Il P. Salvatore GALLO chiede al prof. Ancona che gli sia permesso soltanto rivolgergli qualche domanda a chiarimento dei problemi complessi prospettati nella relazione.

Anzitutto, però, egli vorrebbe far notare che la possibilità della azione traumatizzante che il cinema in se stesso e, come il cinema, così la televisione e la radio, non è solo causata dall'abnorme situazione psichica in cui si trova lo spettatore, ma anche - e a questo bisognerebbe educare - perchè la realtà filmica ha una maggiore intensità della stessa realtà oggettiva. Ciò perchè la realtà filmica o televisiva o radiofonica è scelta, isolata, tagliata da ogni altra realtà che esiste quando l'azione si compie nella vita, anche nella successione dei suoi momenti. Quando, invece, la realtà è presentata sullo schermo, è una realtà già artificiale, pensata in quel modo e, quindi, ha in se stessa un potere traumatizzante maggiore.

In secondo luogo, la stessa realtà è consegnata talmente che è tutta diretta a suscitare l'interesse, la presa emotiva sulla successione. Per questo colpisce in modo più violento, tante volte, un delitto visto sullo schermo che un delitto visto proprio nella realtà, anche perchè la realtà è molto più vasta e l'attenzione è distratta in tutto l'ambiente in cui viene commesso il delitto, senza parlare dei primi piani e dei primissimi piani, degli scorci ecc.

Inoltre quando il relatore parlava del potere di scarico e del potere di accumulo della violenza, per una aggressività vista, si è fatto cenno ad un impalamento di una scena di crudeltà. A tale proposito vuole chiedere se gli esperimenti fatti con l'elettroencefalogramma non abbiano scoperto un motivo ancora più profondo; se si tratta, ad esempio,

di un impalamento che sia dovuto ad una ingiustizia o ad una crudeltà specifica in tutti i suoi termini.

Egli pensa che se la violenza è stata compiuta in chiave di ingiustizia, allora evidentemente c'è una carica di violenza in colui che vede questa scena. Ma se si suppone che la violenza sia fatta per la restituzione della giustizia — e qui la violenza è presa nel senso più basso della parola, come un'uccisione — non sa se gli esperimenti dell'elettroencefalogramma darebbero gli stessi risultati. Vedere, in altri termini, se c'è un elemento nuovo, ossia l'elemento della giustizia da compiere, o no, l'elemento della crudeltà ecc., perchè è diversa la reazione psichica ed è messa diversamente in moto la tonalità psichica.

Don GONZALES SALES ringrazia, anzitutto, l'eccellentissimo Pro-Presidente per avergli accordato la parola, pur essendo spagnolo.

Lo scopo del suo intervento è quello di sottolineare qualche aspetto del « Cineclub » di cui si è sentito parlare nella relazione del professor Ancona. Interviene anche per un motivo affettivo, dato che da quasi quindici anni si trova nella mischia dei cineforum, un po' come docente e un po' come discente. Come docente, può considerarsi il fondatore dei cineforums in Spagna ed è attualmente direttore del « Cineforum romano »; come discente, perchè è stato alunno dell'Istituto della Opinione pubblica della « Pro Deo ».

Egli crede ai principi del cineforum come ad una istituzione che non può essere trattata certamente con due frasette come ha fatto l'avv. Greggi.

Deve riconoscere, purtroppo, che oggi, dopo quindi anni, il cineforum torna ad essere in crisi, per un motivo che egli si sente in obbligo di ricordare, dato che il cineforum è un mezzo, forse uno dei pochi mezzi, di cui si dispone, per sapere educare cinematograficamente i giovani.

Il fatto è che i giovani vanno al cinema: è necessario, quindi, guardare la realtà e trovare i mezzi che possono risolvere o attenuare aspetti negativi di essa.

Il cineforum è in crisi per un grave difetto di metodologia. Ci sono quattro cose: una cosa è il cineforum, un'altra cosa è il cineclub, un'altra cosa è il cine-studio e un'altra cosa è il dibattito cinematografico. Esistono, perciò, quattro metodologie diverse e il motivo della crisi attuale del cineforum va trovato proprio nella confusione di queste metodologie.

Una cosa è il cineforum, che è il primo gradino, cioè più forum che cinema. Dato che il cinema è un fatto non direttamente razionale, ma emotivo esso tenta di mettere un'idea in testa allo spettatore, non attraverso la creazione di un ordine logico, ma attraverso la creazione di un clima emotivo.

Il cinema in se stesso, prescindendo dai valori contenutistici, può finire, come mezzo di espressione, per creare un capovolgimento di

quella gerarchia delle facoltà umane: può produrre una enorme crescita, specialmente nell'infanzia, delle realtà emotive.

E' il mezzo in se stesso: anche se il ragazzo assiste alla visione di un film sulla vita di un santo. Subisce un aumento di emotività.

Il cineforum tenta di creare una elementare attività critica dello spettatore davanti all'esperimento cinematografico in se stesso, ancora non come valore contenutistico.

Per fare questo, esiste una metodologia che adesso egli non può naturalmente spiegare. Esiste un grande bisogno del « forum ». E' soprattutto in questa parte che lo spettatore si sfoga ed è necessario far sì che esso si sfoghi, cioè, specialmente nel caso dei giovani, che si abbia la capacità di parlare. Il fatto di parlare, di sentire parlare, di sentirsi ascoltato, crea nello spettatore la capacità di autoguidarsi un po' razionalmente.

Il cineforum attuale rimane fine a se stesso. Lo spettatore, è vero, si stanca ad un certo punto e probabilmente non parteciperà più ad esso, ma, allora, lo scopo è stato raggiunto, cioè la creazione in lui di una capacità critica. Lo spettatore non sarà più sprovveduto, in altri termini, di fronte a questa insidia emotiva, che diversamente sarebbe naturale in ogni film.

A questo punto si può passare ad un altro gradino, ad esempio al cine-studio. Si incomincia, cioè, ad approfondire le esposizioni: che cosa è il cinema, quali siano i mezzi espressivi del cinema, cosa siano le inquadrature, i montaggi, il linguaggio filmico, ecc.

Nei cineclubs, invece, si deve ancora adottare una metodologia diversa. Sono dei ragazzi, ad esempio, che si dimostrano entusiasti della attività cinematografica; vogliono sapere in che relazione stia il cinema con la cultura e viceversa. Allora si fanno tutte quelle proiezioni per retrospettive: si osserva il neorealismo napoletano e Renoir ecc. E' una tecnica diversa, così come diverso è ancora il dibattito cinematografico, il quale, particolarmente, non è altro che una tavola rotonda su un problema: un relatore apre il problema e gli altri discutono, qualche volta si può sostituire il relatore con un film il quale presenta il problema e, poi, facendo riferimento al film, si apre la discussione.

La dott. LILIANA ADINOLFI vuole sottolineare un motivo di preoccupazione che è profondamente sentito da molti educatori.

E' stato giustamente osservato che anche nei giovani come negli adulti sia spesso il contenuto unilaterale di scarsi programmi audiovisivi a stimolare la fantasia e a sovrapporla alla realtà: si tratta di fatti concreti, ma, in definitiva, isolati che acquistando un rilievo enorme e inserendosi nelle vicende normali (che non fanno cronaca) fino a schiacciarle — diventano incentivi a sogni fantastici e suscitano il desiderio d'un genere d vita impossibile ai più, illusoria per molti e felice — nonostante le apparenze — per nessuno.

Nei più giovani (bambini e adolescenti) in aggiunta si profila — le sembra — un altro grave pericolo.

Premette che, di proposito, in questo momento, prescinde dal contenuto dei programmi audiovisivi dedicati ai più giovani per riferirsi più semplicemente a una questione di metodo in relazione alla loro presentazione.

Dopo di che vorrebbe sottolineare quanto sia preoccupante il fenomeno (che entusiasma molti ammiratori dell'enfant-prodigie) di bambini già informatissimi, mentre sono ancora — per ovvii motivi — all'a b c della formazione.

Previene una obiezione possibile: a formarli ci pensino i genitori, gli insegnanti, a cui ella risponde che è proprio nell'affrontare questo campo che nasce spontaneo il sospetto di una influenza negativa, frutto dei metodi usati forse necessariamente dai mezzi audiovisivi, influenza che ostacola fortemente l'opera degli educatori.

Il ragazzo, infatti, allorchè viene a contatto di insegnamenti che vorrebbero giungere all'intimo della sua personalità in formazione, rivela la mente ormai troppo ingombra di interessi contingenti e di immagini sovrapposte. Si nota in lui una specie di disinteresse, per non dire di allergia o — peggio ancora — di nausea di fronte a tutto ciò che richiede un ripensamento.

Chiede scusa per il paragone molto terra terra..., ma uno spuntino sia pure poco nutriente, fatto fuori orario, toglie completamente l'appetito e impedisce la successiva assunzione di un nutrimento sostanzioso, quello che veramente alimenta le strutture fisiche e i tessuti profondi; in maniera analoga la pluralità di notizie e di informazioni dà, specialmente ai più giovani, l'illusione di conoscere e di sapere e toglie loro il desiderio e il tempo di approfondire, di riflettere e di meditare.

Questo atteggiamento di autosufficienza è aiutato dalla parziale atrofizzazione della fantasia disabituata fin dai primi anni ad esercitarsi nella direzione della riflessione. Per essere più chiari: il racconto, la fiaba propinati e svolti ai più piccoli già in immagini — lo si ammetta pure artisticamente riuscite e psicologicamente suggestive — tolgono al bambino la necessità e la gioia di idealizzare e ricreare nella sua mente un mondo al di fuori di quello puramente visibile elaborato per lui dai grandi.

Questa assunzione passiva di figure e vicende lo preparano a divenire, fatto adulto, cronicamente incapace di attingere a concetti di ordine spirituale, filosofico e teologico. Facilmente le grandi realtà spirituali diverranno per lui astrazioni inaccessibili.

Se gli insegnanti, in genere, possono preoccuparsi per talune sconcertanti conclusioni in ordine alla diffusione della cultura più vera, a lei sembra che, per gli educatori cattolici in particolare ben più preoccupanti debbano essere le conseguenze negative che ne deri-

vano nella formazione interiore più squisitamente umana e quindi l'unica autenticamente cristiana, dei giovani. Quest'ansia le sembra sia la stessa contenuta nel mondo divino così opportunamente richiamato nella meditazione del mattino dall'Ecc.mo Celebrante in S. Domenico: « Quid prodest homini... » Che cosa giova all'uomo conquistare tutto il mondo se ne riceve detrimento l'anima?

Il dott. Adriano MAGLI dichiara subito di portare un vivo interesse al problema delle conseguenze morali dei mezzi audiovisivi, per un duplice ordine di ragione. Prima di tutto come responsabile di programmi televisivi; in secondo luogo come appassionato di questi studi e docente dell'Università « Pro Deo ».

Nella relazione del prof. Ancona si afferma un punto fondamentale anche se implicitamente e cioè che il problema delle conseguenze morali ed ideologiche dei mezzi audiovisivi è un problema che per essere risolto ha bisogno di sussidio psicologico. Ad un certo punto, cioè, non è sufficiente una chiarissima conoscenza dei principi morali, se non si riesce a comprendere esattamente o per lo meno in maniera molto approssimativa che cosa veramente avviene nello spettatore durante la ricezione dell'emissione audiovisiva, quali processi si provocano, quali movimenti di identificazione si inducano, quali modelli vengano suscitati.

Ora il prof. Ancona ha chiaramente espresso, sia pure limitatamente al campo giovanile, una tesi di questo genere, che, a suo avviso, è molto importante, perchè oggi il problema delle conseguenze morali dei mezzi audiovisivi è un problema gravissimo e che bisogna affrontare proprio partendo su questa linea, cioè individuando e chiarendo il rapporto più preciso fra emissione e spettatore e processi psicologici che vengono indotti da questo rapporto.

Egli si augura un sempre maggiore contributo di tutti coloro che si occupano di studi psicologici alla risoluzione di questo problema, anche per quello che riguarda un aiuto e un sussidio alla gerarchia ecclesiastica, che in questo momento è impegnata in questa lotta in maniera particolarissima. Nello stesso tempo, però, come studioso di questa materia, deve dire che l'accostamento della psicologia a questi problemi comporta anche dei pericoli che debbono essere tenuti presenti nel momento in cui si utilizzano i sistemi psicologici. Il mondo degli psicologi è un mondo diviso, in cui i vari studiosi seguono sistemi diversi e alle volte antitetici.

Già la scelta degli psicologici e dei metodi psicologici, quindi, è una scelta preferenziale in un certo senso e in qualche misura elettiva, non è una scelta prettamente e direttamente promossa da necessità scientifiche.

Da questo punto di vista, molti punti della relazione potrebbero essere discussi, ma non lo fa perchè non ha il tempo.

Vuole dire, ad esempio, che gli studi di psicologia sperimentale,



a volte, nelle loro pretese di fornire dei dati onnivalenti e obiettivi, anche in rapporto a questi problemi, possano effettivamente indurre in inganno, nel senso che hanno la capacità di suggerire veramente in forma drastica e totale delle indicazioni, dei principi che non sono sufficientemente reali, cioè che non tengono sufficientemente conto dell'uomo nella sua totalità. La psicologia sperimentale ha un suo campo d'indagine nel quale dice certe cose utili. Il pericolo costante di chi usa della psicologia sperimentale è quello di prendere questi dati e ritenere che questi dati abbiano un valore onnivalente, in ogni caso e in ogni forma.

Amerebbe, ad esempio, discutere quello che diceva il prof. Ancona riguardo all'ipnosi. Secondo il suo parere è molto discutibile che si possa veramente parlare di stato ipnotico dinanzi ai mezzi audiovisivi. E' a conoscenza degli studi di Fulchignoni e degli altri a cui accennava il prof. Ancona.

A suo avviso bisogna tener presente che durante queste cosiddette ipnosi, alle volte si verificano veramente dei processi di individuazione di modelli assolutamente profondi, cioè proprio durante questi stati, lo spettatore ravvisa certi principi, certe idealità che sono, poi, importanti nella sua vita.

Il divismo, cui accennava il prof. Ancona, sia pure realizzato e ottenuto in uno stato semipnotico, è un fatto importante nella vita degli individui. Vi sono degli individui che danno al divismo un'importanza enorme e per i quali il divismo è una forma di pseudo religione, quasi pseudo-sacrale.

Ora effettivamente il raggiungimento di un simile impegno ideale nello stato ipnotico è molto discutibile, anche se, sperimentalmente parlando, esistono i dati obiettivi per arrivare a una conclusione del genere.

Oggi — torna ancora ad affermare quanto ha detto dall'inizio — il problema delle conseguenze morali dei mezzi audiovisivi si risolve con l'aiuto della psicologia. E' convinto che domani non accadrà più o per lo meno accadrà in misura diversa che cattolici che seguono gli stessi principi affermino, ad esempio, che un film ha delle conseguenze morali positive e altri cattolici affermino che lo stesso film non ha conseguenze morali positive.

Se ad un certo momento saranno chiariti i processi in questione, allora ci si accorgerà che costoro saranno meglio guidati in questa ricerca e, comunque, arriveranno a comprendere meglio a quale genere di pubblico sia destinato il loro giudizio.

Si augura, pertanto, che si possa procedere in questa direzione che è stata direttamente già indicata dal prof. Ancona.

Il dott. Franco BOFFA, dopo aver espresso il saluto del Comitato

della Cinematografia per Ragazzi, espone il significato dello stesso Comitato, di cui egli è il rappresentante.

Il Comitato della Cinematografia per Ragazzi agisce da circa otto anni ed i suoi obiettivi sono stati, di volta in volta, modificati a seconda dei dati forniti dall'esperienza di questa attività. Ha iniziato con il sensibilizzare l'opinione pubblica a questi problemi; ha tentato successivamente di farsi promotore di una produzione cinematografica, di una legislazione capace di regolamentare adeguatamente il problema del rapporto giovane-film.

Tutto questo, però, non ha conseguito dei grossi frutti ed allora si è cercato di vedere come era possibile orientare l'azione del C.C.R. verso obiettivi più concreti ed è apparso inevitabile, ad un certo punto, occuparsi del cineclub per ragazzi. Il C.C.R., quindi, da un certo numero di anni a questa parte, pratica esattamente l'azione promotiva degli animatori dei cineclubs, attraverso corsi di studio che si ripetono annualmente ed, inoltre, sostiene circuiti di films, cineclubs ecc. per ragazzi.

In queste esperienze, naturalmente, si sono potuti accumulare dei dati molto interessanti, ma evidentemente non è qui la sede per insistere su di essi.

Si limita soltanto a ricordare che in una esperienza che egli stesso ha potuto avere, conducendo un cineclub per ragazzi, si è accorto che il grado della suggestione, di cui è capace il film, sulla psicologia dei ragazzi, non è, in effetti, di quella intensità che normalmente si prospetta, quando si discute in situazioni accademiche o discorsive. Dice di essersi trovato di fronte a dei giovani che, dopo tre o quattro sedute di cineclubs, erano in grado non soltanto di analizzare i criteri attraverso i quali l'autore del film era riuscito a provocare in loro l'emozione, ma a sviluppare tutta una serie di sintesi mentali, che non potevano nascere da un ripensamento che non c'era stato, perchè il cineclub era immediatamente successivo alla proiezione, ma che evidentemente erano contestuali con la percezione delle immagini. Così determinate forme di discussione ellittica, di allusione a determinati avvenimenti, non presentati ma suggeriti attraverso il meccanismo delle immagini, erano con estrema facilità espliciti dai ragazzi stessi, i quali tra le altre cose, erano giunti al punto, alla dodicesima-tredicesima seduta, di sapersi autoguidare.

A titolo di osservazione personale si permette di aggiungere che ritiene che sia una accusa ingiusta che si fa al cinema quando si dice che il cinema è la sede delle emozioni e come tale lo si condanna incondizionatamente, e che verbalizzare significati ritrovare un terreno logico, per quanto riguarda l'attività della percezione e l'attività della considerazione di quanto viene proposto.

Egli crede che nel cinema, come del resto in qualsiasi altra forma di linguaggio, avvengono gli stessi processi mentali, cioè i processi della



partecipazione emotiva, della partecipazione logica, dell'analisi, della sintesi, della acquisizione e del rintuzzamento dell'immagine per poterla considerare e connettere attraverso i complessi meccanismi di collegamento di immagine ad immagine, che sono realizzati con il montaggio. Il montaggio non è altro che l'attuazione di una sintesi, di una grammatica, di un procedimento mentale tipicamente logico. Così non è per niente vero che la letteratura, il verbo scritto o parlato sia la sede della logica, anche se si va dicendo che la civiltà che si è spenta nel romanticismo è una civiltà tipicamente astratta. In realtà si potrebbe anche vedere come il romanticismo abbia fornito, attraverso la letteratura passionale, rosa, gli incentivi continui, propri di un'abitudine appassionata, niente affatto riflessiva.

Se si vedono, invece, le conseguenze di una lettura sistematica e patologica dei libri gialli, ci si ritroverà probabilmente di fronte alle stesse conseguenze di ordine patologico, che si hanno dinanzi ad una consumazione ripetuta ed insistita e quindi negativa del film.

Partendo da un punto di vista generale, allora, si deve dire che ciò che accade nel cinema è paragonabile a ciò che accade nella letteratura, nella pittura, nella musica, nell'architettura e in una qualsiasi altra forma d'arte. Questo per l'unità fondamentale dello spirito umano e dei suoi processi, come ormai la filosofia ha potuto avere modo di dimostrare largamente.

Gli sembra, quindi, che vada fatto un riferimento della attuale situazione dei mezzi audiovisivi a quella che è la situazione del linguaggio in tutte le altre arti. C'è una crisi del linguaggio e c'è una crisi dei mezzi audiovisivi, anche se questa crisi li colpisce sul nascere.

La crisi del linguaggio è caratterizzata proprio dalla volontà della parola, della poesia, della letteratura, di liberarsi da soggezioni convenzionali, di natura emotiva, di natura non logica che prendono la parola e la costringono a significati che l'autore non vuole. C'è, quindi, la ricerca di una verginità della espressione che induce l'autore a creare degli spazi, dei vuoti intorno alla parola perchè la parola abbia delle risonanze che la logica non sarebbe più capace di dare.

Si è nell'epoca che cerca proprio questi particolari tiramenti, inflessioni della parola, quando addirittura non raggiunge il punto della agrafia totale, dice Roland Barthes, nel tempo cioè della rinuncia a scrivere, perchè lo scrivere significa agire sotto condizionamento.

Un collegamento, forse ancora di carattere più esteso, andrebbe fatto tra la realtà degli audiovisivi e la realtà più vasta nella quale l'uomo contemporaneo è immerso. Se ci si sente portati a puntare il dito sui mezzi audiovisivi, perchè ritenuti capaci di spersonalizzare, di massificare, bisogna ricordare che non è nella loro natura raggiungere questi risultati, altrimenti si dovrebbe deliberare un totale abolimento di essi, ma nel loro cattivo uso.

Non nel cattivo uso dovuto alla volontà cattiva; è tutta una situa-

zione molto più vasta che va considerata. Si potrebbe facilmente prendere in considerazione l'uomo soggetto alla tecnica o alla tecnologia e si potrebbe scoprire come gli automatismi gli sono comandati da una sempre più complessa organizzazione sociale, come gli sono imposti dalle esigenze dell'industrialismo, della super-organizzazione.

Ci si potrà rendere conto, in altri termini, come la situazione particolare dell'uomo di fronte alla propaganda, di fronte ad un uso particolare dei mezzi audiovisivi, non sia altro che un aspetto, strettamente correlato agli altri aspetti della realtà contemporanea e che, quindi, non si potrà dire che, modificando il cinema, si modificheranno la realtà, il cuore, il pensiero dei giovani e della gente di oggi. Il problema è molto più vasto e quasi impone una considerazione di carattere storico che, naturalmente, rende il compito apostolico di una estrema immediatezza.

Così non si potrà dire che il dovere dei cattolici di fronte ai mezzi audiovisivi sia soltanto quello di cambiare il contenuto, perchè cambiando il contenuto, si può affidare la verità. Si può, in questa maniera, continuare nella considerazione di un uomo strumento, rispetto all'esigenza di raggiungere un numero, una determinata quantità di persone che dicano piuttosto in una maniera che in un'altra. Tale concezione va rigorosamente condannata.

Non è la ricerca di tecniche particolarmente capaci di imprimere la verità che deve servire i cattolici, i quali debbono cercare, se mai, uno stile proprio nell'uso di questi mezzi. E lo stile proprio è quello che tiene conto del difetto fondamentale della società nella quale vive l'uomo contemporaneo. Diaframmato da tutti questi organismi, dalle notizie che si sostituiscono alla realtà, l'uomo ha perso lo spazio sufficiente, immediato per la comunicazione e in definitiva per la comunione.

Al mezzo audiovisivo, usato secondo uno stile che possa definirsi semplicemente cattolico, si deve chiedere che realizzi la comunione, il precetto della carità, il precetto dell'amore. Trovare le forme per raggiungere questo, gli sembra che sia il dovere specifico più ancora di quello che è l'analizzare con coscienza e con criterio scientifico la realtà che si vive.

Il dott. Pietro MARINO confessa che ogni volta che sente parlare un psicologo prova un senso di sbalordita ammirazione per le realtà segrete che apre, ma, nello stesso tempo, anche un senso di insoddisfazione per la difficoltà di collegare armonicamente dati dallo stesso esposti con l'esperienza globale dei valori che si hanno.

Si permette, perciò, di fare qualche domanda.

Gli pare di aver capito, dice il dott. Marino, che in sostanza si debba parlare, a proposito dell'ascolto audiovisivo, dal punto di vista psicologico, come di un fatto espressivo che turba la normalità psichica. Si deve dedurre, allora, che si tratti di un fenomeno soltanto patologico o

non è piuttosto una forma nuova di linguaggio, di comunicazione sociale, che porta dei problemi, ma che in sé ha la sua validità?

Nel primo caso ne verrebbe sconvolta la classificazione ormai pacifica in genere del cinema tra le forme di espressione estetica.

E' evidente che le forme tradizionali del linguaggio presuppongono un rapporto personale e cosciente. Questo avviene per tutte le arti. Se questo rapporto nel cinema non esiste perchè è spersonalizzato ed emotivo, ne consegue una vera rivoluzione nel giudizio in merito.

A questo punto, dice il dott. Marino, si collega un rapporto che non gli è chiaro fra i meccanismi intellettivi razionanti che entrano in gioco di fronte al fatto filmico. In altre parole le facoltà intellettive hanno una funzione soltanto negativa di difesa, per limitare i pericoli o i danni psichici che vengono dallo spettacolo cinematografico oppure si può pensare a una sintesi nuova, positiva, che porta la personalità dell'uomo sulle esperienze di tipo diverso, ancora magari non ben conosciute, che hanno una loro validità sul piano morale, sul piano estetico, sul piano sociologico, sul piano, cioè, dell'arricchimento della persona umana.

Vuole scendere anche al caso concreto che lo ha colpito, cioè la storia del « western » che libera l'aggressività del soggetto, mentre si è constatato che altri films (ad es. « La strada »), anzichè scaricare, in un certo senso, operano al contrario.

Questa valutazione psichica che, a un certo punto, condurrebbe per assurdo ad una valutazione positiva del « western » rispetto al film « La strada », non coincide con la normale valutazione estetica, cioè con la coscienza che si ha.

Sempre per attenersi al caso concreto, « La strada » ha un valore molto più alto sul piano culturale e quindi anche sul piano formativo, sul piano dell'arricchimento della personalità di un film western anche di ottimo livello, come può essere « Ombre rosse ». E qui verrebbe una implicazione anche di carattere morale, sulla quale non vuole soffermarsi, perchè non è esattamente come ha affermato l'avv. Greggi, che non si sappia come è fatto il fuoco, ma che, comunque, si possa nel frattempo, pensare a spegnerlo. Il problema è un altro, cioè è esser sicuri che il mezzo che si adopera per spegnere il fuoco serva allo scopo, ossia che il fuoco possa essere veramente spento.

In questo caso come entrano in ballo le valutazioni morali? Come si può prevedere, ad esempio, che tenendo lontano un giovane da un certo film gli si fa un bene o un male ammettendo a un film che, invece, provoca delle reazioni negative?

Gli sembra, ad esempio, di aver letto che alcuni psicologi sostengono che films nettamente negativi per i giovani sono « Le avventure di Paperino » di Walt Disney. Questo tanto per fare un paragone con altre valutazioni. Sono dubbi quindi, i suoi, che, in sintesi, nascondono la preoccupazione che i cattolici non continuino a guardare al cinema

come cinquant'anni fa, cioè come ad un meccanismo del diavolo o come ad una roba da manicomio.

Vorrebbe, infine, sapere se c'è effettivamente una natura diversa di valutazione psicologica dei rapporti della televisione, se c'è soltanto un fatto di minor pericolo di una valutazione quantitativa di questi fenomeni o se non si deve porre un problema di diversa classificazione qualitativa, tenendo conto, ad esempio, che non esiste per la televisione il problema della confusione della persona in una folla anonima. La televisione, infatti, si ascolta in casa, tra persone conosciute, ove non esiste il buio che spersonalizza, ove si è fra cose che appartengono alla vita reale e con le quali non si perde mai il contatto come nel cinema.

Il dott. Angelo Guido CALONGHI, agganciandosi a quanto detto dal prof. Ancona, vuol sottolineare l'opportunità che la cultura e l'educazione cinematografica si specifichino anche sul piano scolastico come vera iniziazione al linguaggio filmico, con tutte le sue positività e rischi. Se è vero che sempre più il linguaggio visivo diverrà prevalente anche come mezzo di cultura, tale formazione al mondo filmico si rende indispensabile.

La scuola non dovrebbe quindi ignorare questo suo nuovo compito.

Tutto questo suppone che la società attuale ed in particolare il gruppo familiare cessi di considerare e di vivere l'esperienza visiva come puro svago.

Domanda, quindi, al prof. Ancona come egli creda che possa essere realizzata questa presa di coscienza collettiva della vera realtà audio-visiva (una volta che ricerche più positive l'abbiano sufficientemente scoperta).

Non si può, infatti, attendere dalla scuola una iniziazione a una formazione cinematografica se gli stessi insegnanti e gli educatori in generale non siano preparati ad offrirla. Come chiudere, allora, il cerchio tra ignoranza degli educatori ed esigenze dell'educazione cinematografica?

Il dott. Pier Emilio GENNARINI si dichiara d'accordo con il professor Ancona non solo sull'utilità, ma anche sulla necessità di approfondire gli studi di psicologia sperimentale. Non è d'accordo, invece, sulla sua conclusione e cioè su quel voler ridurre ogni altro tipo di giudizio che non si basi su dati di psicologia sperimentale a un minor male, così come si è espresso il prof. Ancona.

Non è d'accordo anche perchè non si ha il tempo e la possibilità di sospendere quasi i giudizi in attesa che certe serie di esperimenti siano compiute e questo non tanto perchè esse richiedano tempo, ma perchè in un certo modo, proprio perchè si tratta di esperimenti scientifici, essi non saranno mai del tutto compiuti per la loro caratteristica. Proporranno sempre delle ipotesi da verificare ulteriormente, daranno anche dei risultati abbastanza certi, ma di una certezza che sarà sem-

pre da assumere, poi, in una certezza di altro grado superiore e, quindi, in qualche modo da rimettere in discussione.

L'esclusivo affidamento a degli strumenti di giudizio sperimentali sia di un certo equivoco scienziata, non nella persona, ma nella impostazione della diagnosi.

Ci sono altri strumenti di giudizio che si devono usare. Essi sono gli strumenti culturali, che tutta la cultura dell'umanità precedente mette a disposizione. Il problema non è nuovo; è nuovo in questi termini, ma non in se stesso. Basta aprire il vecchio Platone per trovarcelo dentro e non soltanto nella « Repubblica » dove è stremizzato nelle conclusioni, ma addirittura nelle « Leggi », dove già si discute della quantità di spettacoli come fatto potenzialmente nocivo in sé, ove si parla di un'orrenda teatrocrazia. Si legga quella pagina, ove ci son dentro molte delle cose che oggi si vanno riscoprendo, quantunque, naturalmente, sotto un taglio concettuale del tutto diverso.

Non è l'unico esempio. Si sa, per tradizione, che ci furono dure polemiche contro certe forme di spettacolo nel corso della storia italiana, da parte delle autorità. Basti pensare a S. Carlo e alla Commedia dell'arte.

C'è, quindi, dietro le spalle un'esperienza di tipo culturale, che si può usare per dare dei giudizi il meno sbagliati in questa materia.

Crede che la psicologia sperimentale, proprio per il suo carattere scientifico darà sempre più la possibilità di raffinare questi giudizi, di commettere meno errori, di essere, quindi, un indispensabile strumento di integrazione, ma non altro.

Oltre la cultura si ha una morale, che può anche servire in questo campo. Se, ad esempio, si scegliessero una diecina di persone della sala e fossero loro sottoposti venti films di una determinata natura, probabilmente lo scarto di giudizio sarebbe minimo. Questo, perchè tutti si è portatori di un certo tipo di giudizio morale che può illuminare in questi casi. Ciò tenendo conto della preziosità di una esperienza psicologica, di cui egli stesso sente la necessità in moltissimi casi dubbi, specialmente per la televisione dove egli lavora. Per il cinema è già un po' più discutibile e la possibilità di clamorose discussioni tra i cattolici sono in parte casi rari, in parte casi di cultura ed attualità, se così si può dire, cioè di attualità su certe persone, di interesse per certi tipi di produzione e, quindi, c'è una certa deviazione dalla spontaneità del giudizio, spontaneità che si presenta appunto dall'esperienza culturale e dai dettami della morale.

E' d'accordo, invece, sulla non sopravvalutazione dei cineclubs, anche perchè, a voler spiegare un po' di cinema ai ragazzi, si finisce col costruire una pseudo-cultura cinematografica, una enorme montagna come se nel cinematografo ci fosse il fondo del sapere, dell'arte, là dove alcune personalità del mondo laicista, come Chiaramonte, Zolla ecc., cominciano già a tirare un pochino i remi in barca e a non met-

tere sullo stesso piano questa infatuazione cinematografica, rispetto, invece, alla solidità della cultura e di tanti secoli di letteratura.

Inoltre, sottolinea il dott. Gennarini, illusione è il pensare che si è entrati in una civiltà dove la cultura sarà governata dalle immagini, perchè le immagini si fanno da parte di persone che devono avere una cultura anche non di immagini alle loro spalle. Devono avere capacità di riflessione, capacità di giudizio che non vengono dalle immagini, ma dalla parola, dallo scritto e dai tradizionali mezzi. Non credere, quindi, che la cosiddetta « civiltà delle immagini » sia una necessaria e fatale evoluzione del mondo contemporaneo. Essa è un aspetto importantissimo del mondo contemporaneo che richiede, peraltro, un maggiore approfondimento degli strumenti culturali correnti.

Don BONETTI vuole fare, prima di tutto, un chiarimento. Siccome si è parlato delle sale cinematografiche cattoliche, è indispensabile che egli precisi alcune direttive che la sua Associazione dà, perchè non tutti le seguono e non vorrebbe, quindi, che questo si ritorcesse contro l'Associazione stessa.

Specialmente nell'Italia settentrionale esiste in ogni sezione una Commissione regionale dello Spettacolo, la quale sceglie i films che possono essere proiettati in sale cinematografiche dando questi criteri: quando si fa lo spettacolo per ragazzi, il film deve essere per tutti o ridotto per tutti; quando, invece, la sala è frequentata da un pubblico di famiglie, allora si danno quei films che la Commissione ha giudicato adatti per le famiglie. Questo per chiarire certe idee forse errate sull'attività dell'Associazione Esercenti Cinema.

Ciò premesso, vorrebbe che il prof. Ancona facesse alcuni chiarimenti. Si è parlato di riflessi audiovisivi sul comportamento dei giovani. Sarebbe necessario, allora, fissare questa età.

In questo campo, infatti, si fanno molti equivoci. Anche in sala negli interventi che si sono ascoltati, indifferentemente si è parlato di ragazzi, di giovani, quando le cose e i problemi sono ben diversi. Una volta chiarita l'età, chiede se la pedagogia ha studiato quali sono i criteri a cui si deve ispirare, ad esempio, un regista, naturalmente lasciando gli la libertà di ispirazione che è indispensabile per fare una cosa veramente valida, che voglia fare un film che sia gradito ai ragazzi o ai giovani.

Inoltre, in questo campo si discute molto se sia possibile una cinematografia per la gioventù e molti dicono che non è possibile perchè non resiste ed è molto meglio parlare di una cinematografia per famiglie, cioè di una cinematografia che dia un film che sia gradito ai giovani e sia guardato con interesse anche dagli adulti.

Vorrebbe richiamare ancora l'attenzione di tutta l'assemblea sul fatto che il 30 dicembre è scaduta la legge sulla cinematografia, che questa legge è stata rinnovata e scadrà il 31 marzo e che fra poco dovrebbe essere discussa al Parlamento la nuova legge, la quale natural-



mente contempla anche un capitolo che riguarda la cinematografia per la gioventù.

Nel passato, purtroppo, riguardo a questo argomento, si era creata una situazione che ha dato luogo soltanto a degli abusi, perchè la legge attuale stabiliva che ogni anno fossero stanziati 120 milioni per i films che fossero dichiarati prodotti per la gioventù.

Naturalmente ci si trovava in un gruppo di produttori, si faceva un filmetto qualsiasi, ci si dividevano i 100 milioni e tutto era finito e tra questi films ce ne sono di quelli che non sono mai usciti dalle scatole.

Tale legge, purtroppo, è stata fatta dai cattolici.

I cattolici avevano, anzi, in mano dei mezzi e degli strumenti ottimi che purtroppo sono andati a finire male.

Ora, nella nuova legge per la cinematografia si vorrebbe fare di tutto per evitare questi inconvenienti. Si è cercato, perciò, di fare arrivare le istanze dei cattolici, attraverso la loro Associazione, ma anche in questo campo sarebbe necessario che tutti i cattolici fossero uniti, per far pressione sul Parlamento.

Esprime, quindi, il desiderio che la Settimana Sociale, richiamandone l'attenzione dei responsabili della vita pubblica su questo grande problema, in modo che fosse risolto con dei criteri che se non sono risolutivi del problema molto complicato, fossero almeno indicativi per avviare a soluzione o ad evitare quegli inconvenienti che, purtroppo, si sono verificati nel passato.

Il prof. ANCONA premette che forse la sua risposta non sarà per tutti soddisfacente, essendo stati molto numerosi gli interventi, dei quali, tuttavia, si dichiara lusingato.

Cercherà, perciò, di enucleare le cose più essenziali che sono state dette.

Ai due degli intervenuti che gli hanno chiesto di stabilire la differenza fra cinema e televisione, risponde che effettivamente egli crede che questa differenza possa stabilirsi sulla base di diversi parametri. Un parametro è quello della sala di riunione: l'oscurità e la quantità della sala cinematografica non è la semilluminazione e la piccolezza della folla che assiste al video.

D'altra parte l'ampiezza dello schermo visivo: lo schermo cinematografico ha 200 gradi di ampiezza e quello televisivo ne ha 20. C'è qui una differenza non soltanto fisica, ma anche psicologica, perchè quanto più ampio è lo schermo visivo, tanto maggiore è la partecipazione ed intima fusione dello spettatore con lo schermo. Una delle ragioni della insoddisfazione dei films con pellicole a passo ridotto, è proprio quella che danno delle immagini che sono troppo piccole e, quindi, il soggetto non riesce a fondersi con esse.

Vi è anche una ragione di carattere fisiologico più intimo. Sembra accertato che la gamma delle frequenze visive della televisione si aggiri nella zona del giallo; mentre la vista umana è adattata alla zona del

verde normalmente. Ora c'è una continua oscillazione nello sforzo di attendere alla televisione, appunto perchè si passa dalla gamma del giallo alla gamma del verde e viceversa. Questo non esiste nel cinema.

Una delle ragioni della stanchezza visiva che interviene di più nella televisione e meno nel cinema sembra che sia proprio questo esercizio continuo dello sguardo, che salta da un punto all'altro.

Per quanto riguarda la domanda fatta dal prof. Dore sopra il fatto se c'è una differenza fra l'immagine statica e l'immagine in movimento, deve dire che esiste una differenza ed è proprio essa che pone una netta distinzione fra tutte le arti figurative che si conoscano del passato e l'arte cinematografica attuale. Il movimento entra come una componente nuova nella figurazione visiva ed è carico di forti conseguenze. Assistendo al movimento, infatti, ci si muove senza nemmeno accorgersi, con una compartecipazione motoria che fonde un nuovo modo e un nuovo mezzo che manca nella sola visione statica. Di più, questo movimento che inavvertitamente si presta, è pregno di commutazioni emotive; non c'è possibilità di movimento, senza una partecipazione emotiva, almeno che il movimento non sia di scarica come succede nei fatti convulsi, dove la emotività viene immediatamente scaricata all'esterno.

La dimostrazione di questa partecipazione emotiva che è data dal movimento è molto visibile in quella norma di legge della censura britannica che, ad esempio, impedisce, quando si presenti un balletto oppure uno spettacolo di varietà, dove le attrici sono spogliate, che queste si muovano. Questo potrebbe sembrare incomprensibile, ma si può comprendere soltanto in quanto si ammette che il movimento è veramente un fattore di una emotività molto forte. La ragione sta nel fatto che nell'uomo il movimento gioca una parte che è di straordinaria importanza. Il movimento si riterisce alla sensibilità fotocettiva e labirintica ed è una delle prime sensibilità che si hanno anche prima di venire al mondo e appena venuti al mondo. Il fatto di venire messi in una cassa con oscillanti causa delle emozioni, che ritorneranno ogni qual volta si è soggetti a movimenti.

Sono note, ad esempio, le persone che non possono andare in tram o in treno perchè sentono fortemente la compartecipazione emotiva e persone che, nel momento dell'addormentamento hanno l'impressione di oscillare e di navigare, perchè emergono in quel momento queste componenti parziali molto profonde della personalità.

Effettivamente, poi, la realtà filmica è una realtà diversa dalle altre e vorrebbe insistere su questo fatto. Ed è per questo che si pone, ad un certo momento, il criterio che sia necessario trovare dei mezzi che non sono affidati soltanto al senso della affettuosità, della amoralità, della prestazione e della carità personale, del buon senso ecc., perchè queste sono delle ottime basi di partenza, ma l'amore non



è abbastanza. Ci vuole una conoscenza tecnica che vada al di là di quelle che sono le presunzioni di buon senso.

Egli è convinto che prendendo dieci persone della sala, facendo vedere loro un film e facendolo valutare, i loro giudizi scosteranno di poco. Ma non è questo il problema; non è che scostino di poco o di tanto; è se la loro valutazione è quella corretta. E questo non lo si sa.

Ora quando si parla di necessità di studi, si parla non tanto di necessità di stimare tutti quei mezzi che sono attualmente disponibili, ma di vedere con scrupolo se questi mezzi, dal cineclub alla discussione, al cineforum ecc., siano veramente risolutori. E' necessario che non siano un alibi, che non precludono gli altri studi pur continuando a suscitare.

Il prof. Ancona dichiara, poi, che non riesce a capire che concezioni vi siano della psicologia nella mente di alcuni intervenuti.

E' stato detto, egli dice, che la psicologia oggi trova delle cose, fra dieci anni troverà delle altre, che tra gli psicologi vi sia una enorme discordanza e che, quindi, i risultati della psicologia debbono essere accettati come integrazione, perchè l'integrazione è necessaria come integrazione della morale e della cultura.

Sono dei ragionamenti che non vanno, perchè la scienza psicologica non è una fantasticheria, è basata su dei fatti fondamentali che vengono sottoposti al controllo e non accettati se non sono validi. Soltanto la conferma di questi fatti da parte di altri, intenzionati caso mai a distruggerli e obbligati poi, a confermarli, fonda il sapere scientifico. Ora in questo non c'è niente di magico, di pericoloso e di contraddittorio con la morale, perchè è un vecchio assunto della scienza — e vuole a tale proposito ricordare il P. Gemelli, che nella fondazione della Università Cattolica lo disse in maniera chiara — che la scienza dovrà confermare la morale, perchè se scienza è legge naturale, essa arriverà a combaciare con la morale che è legge naturale.

Può darsi che ci sia nel cineclub un'anima profonda e feconda di bene. Egli stesso non ha detto che sia un metodo sbagliato e che conduce al male. No! Bisogna controllarlo, però, sperimentalmente la sua validità.

Proprio in questi mesi egli sta conducendo un esperimento che permette di dare una prima risposta. Ha preso il film « Rocco e i suoi fratelli », facendolo proiettare in un carcere di criminali, di fronte a un gruppo di 40 criminali. Gli esperimenti diranno il punto del loro dinamismo e della loro aggressività. Si tratta, come si vede, di porre delle fondazioni che siano logiche rispetto a quelle che sono le presunzioni anche ottime e fondate sulla buona volontà.

Non si può, infine, venire qui a dire, dice il prof. Ancona, che ciò che accade nel film è uguale a ciò che accade in tutte le altre arti e che il verbo scritto o parlato non è la sede della logica, perchè sono delle affermazioni del tutto gratuite.

L'esperienza di diecine di anni, infatti, fa sapere che quando una persona riesce a parlare, essa riesce a possedere ciò che ha parlato. Questa è verbalizzazione; egli non intendeva per verbalizzazione il gridare, l'esclamare ecc. Una persona è equilibrata tanto quanto riesce ad introspezzarsi, a parlare del proprio stato mentale ed è effettivamente quando si manca del veicolo della parola che il contenuto mentale rimane sepolto.

Una verbalizzazione, ad esempio, in sede di discussione è senza altro positiva, ed è questo il motivo per cui egli appoggia, senz'altro, i cineclubs.

Non si può dire, però, che una cosa non verbalizzata non sia nella sede della logica, perchè, da che mondo è mondo, quando una cosa è discutibile, questa cosa vuol dire che è stata portata dalla sede dei processi emotivi alla sede dei processi della logica e del raziocinio. Tanto è vero che tutte le volte che si è emozionati, non si può parlare e quando si sogna non si può dire che realmente si è tormentati da ciò di cui si ha bisogno.

Alla fine della discussione S.E. Mons. Nicodemo ricorda che nella serata, secondo una tradizione delle Settimane Sociali, sarà tenuta una conferenza nell'Università Cattolica del S. Cuore da S.E. Mons. Castellano, Arcivescovo di Siena. La storia delle Settimane Sociali dei Cattolici d'Italia, infatti, e quella della Università Cattolica sono intimamente connesse ed allora, dice Mons. Nicodemo, si capisce il perchè si tenga fede a questa così nobile tradizione.

stellano, Arcivescovo di Siena, tiene una conferenza sull'Università Cattolica del S. Cuore.

Alle ore 21, nella sala della Camera di Commercio, S.E. Mons. Ca-